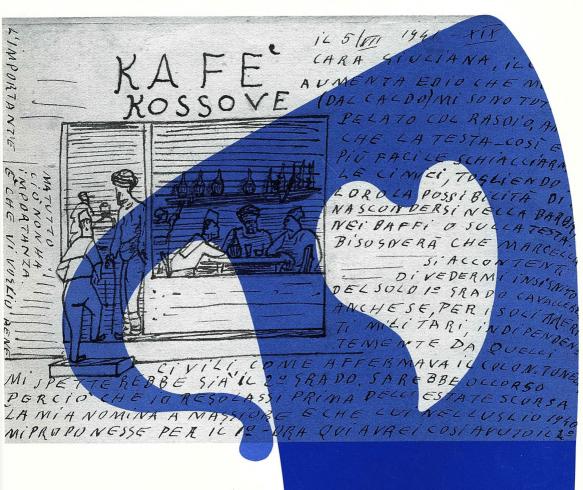
la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



LA BEIDANA anno 23°, n. 59 Agosto 2007

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge: PIERA EGIDI

Redazione:
Marco Fraschia
(caporedattore)
Marco Butera
Antonella Chiavia
Marco Fratini
Luca Pasquet
Ines Pontet
Samuele Revel
Sara Tourn

Società di Studi Valdesi Via Beckwith, 3 10066 Torre Pellice (TO) Tel. 0121.93.27.65 e-mail: ssvaldesi@yahoo.it

Centro Culturale Valdese Editore
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.21.79
Fax 0121.93.25.66
e-mail: segreteria@fondazionevaldese.org
C. C. Postale n. 34308106

Abbonamenti 2007-

annuale	12 euro
biblioteche	12 euro
estero ed enti	15 euro
sostenitore	26 euro
enti sostenitori	52 euro
la copia	5 euro
arretrati	6 euro

IVA ridotta a termini di legge. Pubblicazioni cedute prevalentemente ai propri soci.

L'Editore garantisce la tutela dei dati personali, che potranno essere rettificati o cancellati a richiesta dell'interessato/a ed essere utilizzati esclusivamente per proposte o iniziative legate alla finalità della rivista.

> Progetto grafico: Giuseppe Mocchia

Impaginazione: Marco Fratini

Stampa: Tipolitografia Alzani - Pinerolo In copertina: Disegno di Cesare Gay, tratto dalle sue lettere scritte alle figlie dal Kossovo nel 1941 (Archivio della Società di Studi Valdesi, Carte famiglia Gay-Balmas, fasc. 4, Ricordo di Tetovo).



La beidana, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi.

Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte

(archivio fotografico Fondazione Centro Culturale Valdese).

Immagini dal fronte orientale

Lettere e disegni di Cesare Gay dalla Macedonia (1941)

di Luca Pasquet

Quando, nel 1939, in seguito ad un'occupazione militare, l'Albania divenne un protettorato italiano, Mussolini progettò anche l'invasione della Grecia che, si credeva, non sarebbe stata in grado di difendersi. La guerra fu dichiarata nel 1940, ma i presupposti del Duce si rivelarono errati e l'avanzata italiana dovette arrestarsi.

Nel 1941, la Germania sbloccò la situazione invadendo la Jugoslavia e la Grecia ed affidando Macedonia, Kossovo e parte di Dalmazia e Slovenia all'amministrazione italiana.

In questo contesto troviamo l'avvocato Cesare Gay, richiamato alle armi come maggiore degli alpini. Nato il 2 gennaio 1892 a San Secondo di Pinerolo, e, dopo aver frequentato il Collegio Valdese di Torre Pellice, si laureò in giurisprudenza. Nel 1915, fu chiamato alle armi, riportando, nel corso dei combattimenti, due ferite. Nel corso della prima guerra mondiale ricevette la Croce di guerra e alcune decorazioni e venne infine congedato nel 1919.

Tornato a Torino per svolgere l'attività di avvocato¹, sposò Elda Balmas dalla quale ebbe due figlie, Marcella e Giuliana. Nel 1934 si trasferì a Pinerolo, dividendosi tra la casa in via Cittadella e il Castagneto di Villar Pellice.

Nel 1939 venne richiamato alle armi, prima come capitano presso l'ufficio censura postale di Milano, poi come maggiore di complemento in Albania. In seguito alla resa della Grecia rimase nei territori occupati come commissario militare nella zona di Tetovo, in Kossovo². In questo villaggio rappresentava l'autorità italiana, aveva impieghi amministrativi e da lui dipendevano trentacinque lavoratori, tra cui due veterinari ed alcuni impiegati. In particolare, si occupava della nomina dei podestà e del rifornimento dell'olio per la linea ferroviaria che passava da Tetovo diretta a Skopje, oltre

¹ Si dedicò invece, a Roma e a Firenze, prima all'Associazione Cristiana dei Giovani e poi a quello che allora si chiamava Asilo Italia (l'attuale istituto "Il Gignoro").

² In realtà la parte dell'attuale Macedonia compresa nella Grande Albania sotto il dominio italiano.

a procurare pane alla popolazione, grazie all'amicizia con un prelato ortodosso rumeno conosciuto nella sua attività ecumenica.

Tra il 5 luglio e il 18 agosto del 1941, l'avvocato Gay scrisse 35 lettere, oggi conservate presso l'Archivio della Società di Studi Valdesi, indirizzate alla moglie e alle due figlie Giuliana e Marcella³.

Si tratta di brevi messaggi, sempre illustrati con un disegno, come la prima di esse, del 5 luglio, indirizzata alla figlia Giuliana, che inizia spiegando proprio un disegno:

Mia cara Nina,

oggi scrivo a te perché voglio mandarti questo disegno che mi ha fatto per te il mio aiutante maggiore, tenente Sestini, di Firenze; il quale è professore di disegno. Mamma e Marcella⁴ ti spiegheranno cosa e [sic] questo minareto che vedo dalla mia finestra, e la moschea, e la donna mussulmana con la faccia coperta e con il suo piccolo bambino in braccio.

Così tu puoi avere una idea [sic] di come il tuo papa [sic] viva in un paese molto diverso da quello di Villa Vittoria⁵.

Difficili le condizioni di vita, tanto che, nella lettera del 5 luglio, diretta ancora alla figlia minore, il maggiore Gay scrive che

il caldo aumenta, ed io che morivo (dal caldo) mi sono tutto pelato col rasoio anche la testa, così è più facile schiacciarmi le cimici togliendo loro la possibilità di nascondersi nella barba, nei baffi o sulla testa.

Ma nella lettera del giorno seguente, l'attenzione si sposta nuovamente sulla realtà che lo circonda, cercando ancora una volta di spiegarla alla figlia minore:

ti mando un'altra cartolina con disegno, come quella che ti ho mandata ieri, poiché conosco la tua passione per il disegno. La mamma che ti mando questa volta è in piedi invece che seduta; ed ha due bambini invece di

³ Archivio della Società di Studi Valdesi, *Carte famiglia Gay-Balmas*, fasc. 4, *Ricordo di Tetovo*; ringraziamo Marcella Gay per avercene consentito la pubblicazione. Scritte saltuariamente e inviate per posta aerea, hanno una grandezza di circa 17x12 cm. La grafia è talvolta in corsivo, talvolta in stampatello, inoltre, alcune parole sono sottolineate. Non sempre la lettura è scorrevole. Hanno generalmente una lunghezza che oscilla tra le venti e le venticinque righe; lo spazio viene sempre usato interamente compresi i margini laterali. Le cartoline presentano, sul lato sinistro, un disegno di svariate grandezze rappresentante figure sempre diverse: gente del posto, negozianti, costumi locali, luoghi, prodotti tipici; ad eseguire il disegno non è il maggiore Gay personalmente, ma un suo ufficiale. Generalmente questi disegni occupano un quarto del foglio. Su alcune cartoline compaiono scritte in alfabeto cirillico e su altre, invece, il timbro del municipio di Tetovo; su una è ben visibile il timbro della censura; tutte terminano con: «papà» o «tuo papà».

⁴ La figlia maggiore di Cesare Gay.

⁵ Una delle residenze della famiglia Gay.

uno. Guarda come porta il più piccolo! (...). Qui ci sono molti bambini, specie tra gli zingari, e molti cani anche. – Fai notare a Marcella come le donne qui portano i calzoni grossi.

E poi, probabilmente rispondendo ad una lettera della moglie, ci dà alcune notizie sulle spese affrontate:

Alla mamma devi dire che non si preoccupi che faccia troppo economia [sic]: solo alla mensa per i pasti di giugno ho pagato ben 450 lek: ed il lek $\grave{e}=L.it.~1.25$: ho speso cio \grave{e} £ 562.

Un'altra lettera, scritta lo stesso giorno ma diretta alla figlia Marcella, parla invece dell'interprete di Cesare Gay, ritratto come al solito accanto al testo scritto:

Cara Marcella, questo è il mio interprete che conosce bene il serbo, l'italiano, il turco, il francese, e l'armeno. Egli passeggia sempre nell'ufficio dettando al caporale dattilografo se in italiano, al segretario comunale se in serbo, qualche traduzione di un mio rapporto o altro comunicato qualsiasi. Si chiama Gabriele ed è armeno. Credo avervi già detto che ha studiato al Collegio degli Armeni a Venezia. Ringrazia la mamma per la sua cartol del 20/VII.

La lettera del 7 luglio, descrive gli usi della gente di Tetovo

Cara Marcella, ecco un'altra illustrazione, questa volta dedicata dal mio aiutante alla mia maggior figliuola. Spiegherai tuttavia alla Nina come il "Muezzin" si stia recando sul minareto della moschea per adempiere alle funzioni. Quella specie di monumentino antistante la moschea è una fontana dove i fedeli si lavano i piedi prima di entrare.

L'immagine del muezzin ritorna il 15 luglio

Questa volta il disegno non ha nulla di speciale. Rappresenta il crocevia che vedo dalla finestra del mio ufficio podestarile. L'uomo piccolo è il muezzin che aspetta l'ora per salire sul minareto più alto della città è proprio quello della moschea, che è a fianco del palazzo del podestà.

Ancora, nel messaggio del 7 luglio, viene sottolineata la precarietà delle comunicazioni postali:

Alla mamma dille chiaro di non mandarmi pacchi perché dato il posto dove sono ho la certezza che finirebbero come l'impermeabile⁶ al fronte greco.

⁶ Dell'impermeabile si parla in una lettera precedente e leggiamo così «ho saputo da zia Lidia che l'impermeabile è all'ospedale a Torino. Come vedete ho fatto un viaggio inutile».

In una lettera del 9 luglio, diretta alla figlia Giuliana, leggiamo:

Il disegno di oggi rappresenta 2 dei 300 lustrascarpe, tutti più neri di te. Essi dicono sempre la stessa frase, l'unica che hanno appreso, per il loro mestiere, dal soldato italiano. La parola "dobra" in serbo, vuol dire: bene. Essi sono quasi tutti turchi. – Se non fosse tanto lontano ed in una città così eccentrica e se le autorità ti permettessero di venire, vorrei tanto farteli vedere

Le lettere del 14 luglio e del 16 presentano ancora alcuni personaggi; prima i venditori di noccioline americane e poi alcuni facchini

desidero che anche Giuliana faccia la conoscenza di questi miei amici, quasi un migliaio, che infestarono la città con "chicchirik!..." la vendita della loro merce, con il caratteristico loro annuncio di ciò che essi forniscono largamente al soldato ed alla popolazione. Una cosa che rosicchiereste anche voi volentieri dando il vostro indesiderato contributo a far disperare me e i miei spazzini col buttare senza riguardo, a terra la parte mangiabile. Vorrei farvi indovinare cosa siano i "chicchirik" ma se non indovinate, dovreste aspettare troppo a lungo la mia spiegazione; perciò ho pietà di voi curiosette; e vi dico senz'altro che trattasi di noccioline americane.

Cara Nina,

oggi voglio presentarti altri miei amici, quelli che fanno qui ciò che io facevo là, trasportando merci e vettovaglie varie dalla Biancheria a V. Vittoria: sono i facchini; ma vedi in che modo curioso portano i sacchi, cassette , ecc

Mentre il 19 luglio viene disegnato un ragazzo che va al lavoro, in una lettera, questa volta illustrata dalla figlia di un interprete, si viene informati anche di come, al liceo del paese, venga insegnato l'italiano.

Cara Marcella,

questa volta a te questo bel giovanotto che, con la sua "crava" su una spalla e la sega sull'altra, se ne va al lavoro. Non è il solito disegnatore. E' troppo occupato. Si tratta di una disegnatrice, la figlia di un interprete, studentessa al locale liceo ginnasio dove si insegna ora l'italiano a cura del cappellano, due ufficiali e una signora.

La lettera del 20 luglio, invece, dà, indirettamente, delle notizie sulla segregazione di alcune donne in quegli anni a Tetovo:

Mia cara Nina,

questa è una turca⁷, di quelle rinchiuse nelle case, che nessuno riesce a vedere. Di fatti è la figlia dell'interprete che l'ha disegnata, perché solo l'elemento femminile è ammesso nei loro appartamenti.

 $^{^7}$ L'espressione è utilizzata anche in altre lettere per indicare le donne del luogo, e non è legata, quindi alla nazionalità dei soggetti ritratti.

Mentre non mancano altri riferimenti alla qualità del servizio postale:

Ringrazia la mamma della sua lettera del 12/VII – Dille che non ho ancora ricevuto viceversa la raccomandata con le fotografie che aveva spedite prima. – Meglio rinunziare a raccomandare, così arriva prima.

A quanto pare, l'autore delle lettere, a Tetovo, aveva ricevuto dei libri dall'editrice Claudiana, tanto che, il 25 luglio, nella lettera diretta alla figlia Giuliana, commenta alcuni volumi scritti da Giovanni Miegge. Nella stessa, Cesare Gay esprime anche alcuni dubbi circa la data del suo possibile ritorno a casa.

Cara Nina, ho avuto da mamma la tua del 17/VII. Devi dire alla mamma che ho ricevuto dalla "Claudiana" alcuni opuscoli di Giov. Miegge. Ottima la serie spirituale, magnifica quella gialla sulle Valli. – Se ha occasione ne ringrazi per me moltissimo l'autore. – Li porterò a Marcella se riesco a venire presto a casa. Non so ancora quanti giorni mi toccherà ancora restare qui per le consegne al nuovo Podestà Borghese; ma, stai certa, cara Nina, che se mi riesce di venirti a riabbracciare non mi faccio pregare.

Troviamo altri "affreschi" di vita quotidiana, nella lettera del 27 luglio, in cui l'autore si informa anche di come vadano le cose al Castagneto, la casa di Villar Pellice allora di proprietà della famiglia Gay e che oggi è una casa per vacanze.

ecco come la gente sta seduta qui al caffè come in casa. Posano le scarpe, poi si accovacciano sulla sedia nascondendo i piedi... non ti pare curioso? E al castagneto non c'è nulla di nuovo? Temo che se non te ne occupi tu resterà sfitto anche quest'anno.

Il 28 luglio, l'illustrazione rappresenta un venditore di semi di zucca, mentre permangono i dubbi di Cesare Gay circa la sua prossima destinazione, una volta terminato il suo compito a Tetovo. Il giorno seguente sarà il turno del venditore di polli.

Cara Marcella, oggi ti mando uno dei 100 venditori di semi di zucca. Il suo annunzio è: "semi freschi", anzi: traduzione letterale: freschi semi = tasi sporie. – Essi poi sono tutt'altro che freschi.

Sono sempre in funzione ancora, ma ritengo per pochi giorni – poi dove andrò? Chi lo sa? Magari in Indocina coi giapponesi!! – speriamo più vicino, se non proprio a casa. Chi prega per me, specie la mia Nina, bisogna preghi forte.

Mia cara Nina,

Questo è un venditore di polli. Di questi c'è ne sono abbastanza, ma molto magri, perché manca il granoturco da dar loro da mangiare, non riescono neanche a fornirsene né i cristiani né i mussulmani.

La lettera del 31 luglio ritrae due musulmani che si lavano i piedi prima di entrare in Moschea, sottolineando, un'altra volta, come, fuori da ogni moschea, vi sia una fontana, preposta allo scopo. La stessa lettera ritorna ai disagi che il maggiore Gay deve affrontare:

Mia cara Nina, questi due li ho ammirati giorni fa, il 24/VII, giorno della concezione di Maometto. Si lavano i piedi prima di entrare nella Moschea. – C'è una fontana apposta davanti a tutte è una cosa molto buona perché si muore dal caldo. – Io ho tutta la schiena come una piaga per i mille brufoletti cagionati un po' dall'eccessivo caldo, un po' dai disturbi intestinali e dissenteria. Né sono riuscito ancora a disfarmi delle cimici.

Nel mese di agosto, continua la serie delle illustrazioni, con un cappellaio:

Cara Marcella, oggi ti mando un cappellaio, seduto all'orientale nel suo negozio; mentre aspetta i clienti, fabbrica di quei cappellini bianchi di cui, hai visto, si ricopre anche la parte mussulmana dei miei impiegati, su quel gruppo che vi ho mandato.

Il disegno della lettera del 4 agosto ritrae Cesare Gay che riceve gli onori delle guardie al palazzo del podestà:

Cara Giuliana, ecco il tuo papà che entra per le ultime volte al suo lavoro di questi ultimi mesi al "palazzo del podestà" di questa città. In fondo vedi una sola delle due guardie che mi rendono gli onori.

Tra i ritratti, il 7 agosto troviamo quello di uno dei veterinari di Tetovo, dipendente di Cesare Gay e, ci informa lui, anche suo buon amico. Come nelle altre lettere di Gay, le informazioni inerenti la sua vita seguono la descrizione dei disegni. Così, in fondo alla lettera, apprendiamo come la nuova assegnazione tardi ad arrivare.

Cara Giuliana, questo oltre che un mio dipendente perché collega del cugino David in quanto è uno dei due veterinari della città, mi è anche buon amica [sic] e mi rincresce di lasciarlo; ma se mi permettono di venire da te faccio volentieri il sacrificio. (...)

Aspetto per domani l'assegnazione, ma non mi stupirebbe anche se tardasse 8 giorni ancora.

La lettera del 9 agosto, diretta alla moglie, esprime alcune preoccupazioni inerenti proprio la sua nuova assegnazione

È facile che mi trattenga ancora qui una settimana almeno. Poi c'è il pericolo che il sig. Generale Boselli mi voglia al quartiere generale della divisione. Ieri sera sono stato invitato dall'ing. della centrale elettrica qui fotografato con la famiglia.

Preoccupazioni che diventano più consistenti l'11 agosto, giorno in cui Cesare Gay annuncia anche la fine della serie delle cartoline illustrate.

le cose si orientano, mi pare, in modo, purtroppo negativo al rientro in Italia. Cessate le ragioni per cui ho dovuto trattenermi qui alcuni giorni anche dopo le consegne al nuovo podestà, dovrò lasciare questa gente che mi vuole ormai molto bene e recarmi al quartiere generale della divisione comandata dal sig. generale Boselli. Al mio colonnello, che mi tratta veramente da amico né più né meno di come faceva la scorsa estate il colon. Tonelli, ho fatto presente al nostro comune amato superiore il mio desiderio di rimpatrio; ma, temo, invano- vedremo insomma. Ma non attendermi. Con il servizio attuale, che volge al termine si chiuderà anche la serie di cartoline illustrate di questa collezione. Eccoti ancora una fonte ante-moschea per lavatura piedi.

La lettera del 13 agosto racconta una situazione di attesa

Mia cara,

sempre il solito: cioè niente di nuovo. Al municipio ci sto più poche ore al giorno, ma sono ancora sempre nella stessa residenza. Domani viene qui il sig. generale e, se sono guarito da una lieve ammaccatura al dorso (basso) causato da una cavalcata di ieri, dovrò accompagnarlo in una ricognizione. Tenterò ancora di persuaderlo nella mia incompetenza al quartier generale. Intanto ti mando l'ultima illustrazione di qui, poiché il mio aiutante è già rientrato al reggimento. E il solito venditore di gelati, il quale grida appunto: "sfadoled" = "gelati". Il caldo è ancora sempre discreto e continua il solito sudore anche perché mi sorbisco ora maggior sole, polvere ecc. sia a piedi che a cavallo.

L'ultima cartolina della serie, datata 18 agosto, descrive le case della zona ed illustra un disegno ritraente alcune donne del luogo, chiamate ancora una volta "turche".

Cara Nina.

se tu fossi nata qui invece che a Pinerolo, quelle due Turche potrebbero essere tua mamma e tua sorella. Le strade, come vedi, non hanno ringhiere o cancellate, tutti muri e anche molto alti. Ogni tanto: un portone. – Le finestre ci sono, ma con dei graticci fitti, fitti, per non vedere dentro le loro donne.

L'esperienza di Cesare Gay nei Balcani terminò nel 1942⁸, quando rientrò in Italia. L'8 settembre del 1943 era a Pinerolo. Riuscì a far scappare i suoi militari, dagli ufficiali ai soldati semplici – che saltarono da una finestra del Distretto nell'orto delle monache – e si nascose per un breve periodo, prima di consegnarsi alle autorità tedesche, per paura di rappresaglie verso la sua famiglia.

 $^{^{\}rm 8}$ Queste notizie sono prese da un'intervista fatta alla figlia Marcella.

8 Storia

Fu rinchiuso nel lager di Tchestochaw (l'attuale Czestochowa) e, durante il tragitto, riuscì a far cadere dei biglietti di carta riportanti l'indirizzo di casa nella speranza che qualcuno, trovandoli, facesse sapere alla famiglia che era vivo. La famiglia ricevette alcuni di questi biglietti, e poi alcune lettere che cesare Gay, in quanto graduato, poteva mandare alla famiglia, informandola delle proprie condizioni di salute.

Rimase nel lager per sei mesi, finché gli affittuari della Lombarda⁹ riuscirono a farlo tornare in Italia senza che dovesse arruolarsi nelle milizie della Repubblica Sociale Italiana, poiché era stato richiesto per l'industria bellica della FIAT, a cui naturalmente non lavorò.

⁹ Villa di proprietà della famiglia situata a San Secondo, regione Lombarda. Era affittata a industriali della Fiat.

Commissario Militare Magg. C. Gay

RICORDO DI TETOVO 8 maggio 1941

MUNICIPIO DI TETO DE 11/VE 1941 Ufficio del Commissione Mia Nina, FIX Questa VOLTA TI SREVOIN MODO GIA UN POU PIÙ DIFFICILE CIOÈ PIÙ PICCOLO PERO
PENSO CHE FARAI PROSRESSI. E SE COST. E

NON È SARO COSTRETTO A DIRTICHE
RASSOMI SLI AI MILLE ASINELLI CHEVEDO
DINI GIORNO TRANSITARE PER LESTADOE
DI QUESTA CITTÀ VERO È CHE TU POTRAI

RISPONDERMI LA COSA SAREBBE NATURALE
RISPONDERMI LA COSA SAREBBE NATURALE ESSENDO 10, TUO PAPA, L' PRIMO CITTADINO TRA COTALI A BITANTI. ALLA MAMMA DEVI DIRE CHE MINSCRITTO Nacera CHE HA SIA RICEVUTO L'INDENNITA DI MARCIA PERIL PERIODO DI RICHIAMO A MILANO ESLI L'HA aunto CON VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTESUO POSTALE E MI CONSIGLIA DI CHIEDERE CHE MIVENSA CORRISPOSTO CON LO STESSO SISTEMA - LIIDEA É BUONA EDE PERCIO IL CASO COSE MAMMA, SENONHA SIA AVUTO, INVECE DI FARE UN SEMPLISE SOLLECTO, SUGGERISCA QUEL MODO DI PAMAMENTO, TRO-VANDOMI 10 ATTUALMENTE IN LUDGO LONTAND DALLA PATRIA ED IN POSTO ECCENTRICO A COMPIERE IL MID DOVERE DI SOLDATO SCRIVA CHIARO IL NUMERO DELC.C.P. COMESARA DIFFICILE PER TE FARE QUESTA COMMISSIONE.
TANTI BEIBACI, PER COM PENSARTII DACTUO PAPA Sli asinelli pazienti





MUNICIPIO DI TETOVO 125 LUGLID 1941 Ufficio del Commissario MIACARA NINA, OGGI SCRIVO ATE PERCHE VOGLIO MANDARTI QUESTO DISEGNO CHE

MI HA FATTO PER TEIL MIO AIUTANTE MAGGIORE TENENTE SESTINI, DI FIRENZE, IL QUALE

E PROFESSORE DI DISEGNO,
MAMMA E MARCELLA TISPIEGHERANNO
COSA È QUESTO MINARETO CHE VEDO
DALLA MIA FINESTRA, E LA MOSCHEA
E LA DONNA MUSSUL MANA CON LA
FACCIA CO PERTA E CON IL SUO PICCOCO
BAMBINO IN BRACCIO.

COSÍ TU PUO: AVERE UNA IDEA DICOME IL THO PAPA
VIVA IN UN PAESE MOLTO DIVERSO DA QUELLO DI
VILLA VITTORIA, MA ESLI NON HA CHE UN DESIDERIO
QUELLO CIOÈ DI TORNARE CON VOI E STRINGERTI
FORTE FRA LE SUE BRACCIA.
UN BEL BACIO GROSSO, GROSSO DALTUO AFFEZIONATISTI
PAPA

La moschea di TeTovo

MUNICIPIO DI TETOVO IL 6 LUGLIO 1991

Ufficio del Commissario MIA BUONANINA
È GIUSTO CHE DICA BUDINA? QUESTA NOTE
CHE LO EXI, MOLTO, MOLTO, L'HO SOGNATO
MASARÀ VERO O NOIL MIO SÓSNO? 1058ERO.

DI SI. EDE PER QUESTO CHETI MANDO
QUELLA CHE TI HO MANDATA IERI, POI CHE
CONOSCO LA TUA PASSIONE PER IL DISESNO.

LA MAMMA CHE TI MANDO QUESTA VOLTA

E IN PIEDI INVECE CHE SEDUTA, ED HA DUE

E IN PIEDI INVECE CHE SEDUTA, ED HA DUE

COME IO PORTAVO TE ALLA BIANCHERIA, QUANDO MANGIAVI

COME IO PORTAVO TE ALLA BIANCHERIA, QUANDO MANGIAVI

COME IO PORTAVO TE ALLA BIANCHERIA, QUANDO MANGIAVI

COME LE DONNE QUI CI SONO MOLTI BAMBINI, SPECIE TRAS

SLA CELLULOIDE. QUI CI SONO MOLTI BAMBINI, SPECIE TRAS

SLA CELLULOIDE. QUI CI SONO MOLTI BAMBINI, SPECIE TRAS

SUME LE DONNE QUI PORTANO CALZONI SROSSI, GROSSI ANCHE

JOME LE DONNE QUI PORTANO CALZONI SROSSI, GROSSI ANCHE

MATERIAL MENTE, NON SOLO MORAL MENTE COME A VILLA VITTORI

ALLA MAMMA DEVI DIRE CHENONSI PREOCLUPI CHE FACCIA TROTIA

ALLA MAMMA DEVI DIRE CHENONSI PREOCLUPI CHE FACCIA TROTIA

ALLA MAMMA DEVI DIRE CHENONSI PREOCLUPI CHE FACCIA TROTIA

ALLA MAMMA DEVI DIRE CHENONSI PREOCLUPI CHE FACCIA TROTIA

BEN 150 LE FIEDIL LER E L. C. 1.25: HO SPESO CIO E 562.

SONO CONTENTO SE VENSONO I MONTI A SIBARTOL - FATE A

QUALCHE SITA PER ANDARAI ATROVARE EDITE GRAZIEA BERT

MUNICIPIO DI TETOVO

Ufficio del Commissario

MIA CARANINA
MAMMA MI HA SCRITTO CHE
VALE LA PENA CHE TI MANDI
DELLE CARTOLINE PERCHE

STAI IMPARANDO A LESSERE
BENE; ED 10 NESONO TANTO

Pulire scarpe! se non dobro non pagare.

CAPIRE PIÙ FACILMENTE, TI MANDO ANCHE QUALCHE

ILLUSTRAZIONE DELLE SCENE PIÙ CARATTERISTICHE

DI QUESTA CITTÀ TIL DISEGNO DI OGGI RAPPRESENTA

2 DEI 300 LUSTRASCARPE, TUTTI PIÙ NERI DITE ESSINICONO

SEMPRE LA STESSA FRASE, L'UNICA CHE HANNO APPRESO,

PERIL LORO MESTIERE, DAL SOLDATO ITALIANO.

LA PABOLA "DOBRA" IN SERBO, VUOL DIRE: BENE.

ESSI SOND QUASI TUTTI TURCHI. - SENON FOSSI TANTO LONTA
NO ED IN UNA CITTÀ COST ECCENTRICA ESE LE AUTORITÀ

TI PERMETTESSERO DI VENIRE, VORREITANTO FARTELI VEDERE

BACITANTI TUO PAPA

2 dei 300 Pustrascarpe...



MUNICIPIO DI TETOVO Ufficio del Commissario

CARA NINA, OGGI NOGLIOS

PRESENTARTI ALTRI MIEI R

AMICI, QUELLI CHE FANNO

QUI CIÒ CHE IO FACEVO.

ZÀ TRASPORTANOO MERCIO

E VETTO VASCIE VANIE DALLA E

BÍANCHERIA A V. KITTORIA: SON.

CURIOSO PORTANOL JACCHI, CASSETTERE.

INTHNTOTI BINGRAZIO MOLTO DELLA CARTOLINA CHE MI
HAI MAN DATO CON MAMINIA ZIA LIDIA MARCELLA ESUO
MARLHERITA. CHE PECCATO CHE IL TISLIO MUDIA! MENO
MALE CHETO MEL'HAI DISESNATO JULL'ACQUARELLO
MENTRE MARCELLA L'AVEVA DIMENTICATONEL SO-VEDI
L'IMPORTANSA DI ESSERE PRECISI- RINSRAZIA LA MAMMA
PER LA SUA LETTERA DEL 6/VI INVOTA INQUESTO ISTAM
SEMANGI TANTOESEI SIA ALTA M. 1.18, COME FARO A RICO'S
NOSCERTI I EDIOSE CONTINUO A STAR QUI TUTTO L'INVER
NO, CON LA BARBALUNSA M. 1, COME MIRICONOSCERAI!





CARA MARCELLA, QUESTA VOLTA A TEQUE -STO BEL GIOVANOTTO CHE, CONLASUA"(RAVA, SU UNASPALLA ELA SESA SULL'ALTRA, SENE VA AL LAVORD NON EIL SULITU DISEGNATORE E TROPPO OCCUPATO SITRATTA DI UNA DISE SNATRICE, LA FISLIA DI UN'INTERPRETE, STU. DENTESSA AL LOCALE LICEU SINNASIO DOVE SIINSEGNA ORA L'ITALIANO A CURA DEL CAPPELLAND, DUE VFFICIALIED UNA SISNORA. grafie della tua cartolina e di manuna peritte guest'ultima / illustrante la "Bronchering fresca veduta del Monviso. Dille che Se mon victor da Milano freccia il solle aito come le ho sugger to segnalando il cont corrente postale per il versamento lata la mia bontananja Ringrapia anche sir fier to sue Vol 10. sera, in cui ma accesso ella visità della quartia. Dille the per if cause mobble here or facesse curcello grande: « Attenti of Cane in moto che a ma

Il legnaiofo

MIA CARA NINA 1L 20 LUSLIO 1941 FIT QUESTA É UNA TURCA, DI QUELLE RINCHIUSE NELLE CASE CHE NESSUNO RIESCE A VEDERE DIFATTI È LA FIGLIA DELL'INTERPRETE CHE L'HA DISEGNATA, PERLHE SOLO L'ELEMENTO FEMMINILE E AMMESSO NEI LORO APPAR TAMENTI - ALLA MAMMA DEVI DIRE CHE PER QUEL SOLLECITO AMILANO OCCURRE RIPETATUTTI'I RIFERIMENTI CONTENUT NELLA 1= DOMANDA - FAREBBE BENE DI MANDARE OSNI GOSA AD ALFREDO VISLIAND, PRESANDLO LUI DI RECARSI ALL' UFFICIO AM: MINISTRAZ. DEL DISTREZ ITMIAANO. RINSRAZIALALA MAMMA DELLA SUA LETTERA DEL 12/VII - DILLE CHE NON HO ANCORA RICEVUTO VICEVERSA LA RACCOMANDATA CONLE FOTO SRAFIE CHE AVEVA SPEDITE PRIMA. - MESCIORINUNZIARE A RACCOMANDARE, COST ARRIVA PRIMA TANTI BEIBACI ANCHE ALLA MAMMA EDA MARCELLA DH PAPA

TURCA NEL SUO HAREM

INVECE CHE A PINEROLO, QUELLE DE TURCHE POTREBBERO ESSERE TUR MAME ETUA SORELLA-LE STRADE, COME VEDI NON HANNO RINSHIERE OCANGELLATE TUTTI MURI ED ANCHE MOLTO ALTI OSNI TANTO: UN PORTONE, - LE FINESTRE L' SOND, MA CON DEI SRATICCI FITTI, FITTI, PER NON VEDERE DENTRO LE LURO DONNE. VEDERE DENTADLE SOLVA VITA DA CENO :

VEDI FACCIO COSÍ UNA VITA DA CENO :

VUOL DIRE) - OGSI VOLEVO COMPRARTI UN PAID DIZOCCOLETTI COME LI USANO QUI. - SE MISTARAN NO NELLA CASSETTA QUANDO VERRO A CASA TE LI PORTERO - A MAMMA INVECE VORREI PORTARE UN MACINACAFFE, PER FARE I'L CAFFE TURED -ONANDOCI SARA IL CAFFE. - PER ORA BISUSINA ANCORA ADATTARSI ALLE PRIVAZIDNI-MATU MANSIA PIÙ CHE PUDI COST DIVENTI PIÙ SRANDE DI MARCELLA E PAPA E CONTENTO TIBACIO PAPA



CARANINA, HO AVUTO DA

MAMMA LASUA DEL 17/W.

DEW DIRE ALLA MAMMA CHEHO

RILEVUTO DALLA"CLAUDIANA AKCOM.

OPUSEOLI DI SIOV. MIESSE OFTI MA

LASERIE SPIRITUALE, MASNI FICA

QUELLASIALLA SULLE VALLI-SE

HA UCCASIONE NE RINSRAZI PER

ME MOLTISSI MO L'AUTORE-CI PORE

TERÒ A MARCELLA SE RIESCO A

VENI RE PRESTO ACASA.

AVVERTI ANCHE CHEHO RICEVUTORE

INDENNITÀ DI MARCIA. - NON SO ANCORA QUANTI SIORNI
INDENNITÀ DI MARCIA. - NON SO ANCORA QUANTI SIORNI
MITOCCHERÀ ANCORA RESTARE QUI PER LE CONSE SNES
AL NUOVO PODESTÀ BORGHESE, MA STAICERTA, CARA LA
NINA CHE SE MI RIESCE DI VENIRTI A RIABBRACCIARE
NON MI FACCIO PRESARE. DESI DERO TANTO DI PREN:
DERTI IN BRACCIO E COCCO LARTI. - CON IMMENSO
AFFETTO TANTISSIMI BACI PERTE LA MAMMA EMARCELA

IL 12/VII 1991 TIX CARA MARCELLA, SRAZIE DELLA TUA BUDNA LETTERA DEL 14/VII CHE MI HA FATTU ALTRETTANZO PHACERE CHELEVOSTRE FOTOSRAFIE LON BALDI. - SPERO CHE NONNO ABBIA RIGE VUTO LE 10.000 LIRE CHE SLI HO MANDA WIN QUESTI DUEULTIMI MESI - NON HO RICEUUTO NESSUN CENNO DALUI, MA FURSO QUALCHE SUA CARTOLINA SARÁ ANDATA SMARRITA, COST COME DDIFAVELLINI ETANTI ALTRI AMICI COMPRESO IL CUCON TONGLE SED ORA STO DI NUOVO PER CAMBIARE INDIRIZZO !!! ECCOT INTANTO LOSCHIZZO DELLA CAMERETTA IDEALE ATETOVO. QUANTOE BELLO RIFUSIARVISI PER LESSERELE NOTIZIE DA ELASA - ALLA NINA PERO DAL UNA TIRATINA DIORECCHI PERCHE NHA ROTTO IL PIATTO CON LA PALLA, ED UN BACIO PERCHE ME LIHA CONFESSATO. - ALLA MAMMA DEVIDIRE CHE HO SAVUTO ORA LASUA LETTERADECISIVA, CHESONA SCONTENTO SISIALIBERATA DALLA PREDESUPA: -ZIONE DELLA SCELTA DELL'AVARD, SPERIAMA NOS SIATALE COI PADRUNI E RISPONDA NELLA REALTA

La casa ideale ... a Tetoro

ALLE APPARENZE: "AD DON' MODO! (OSA FATTACAPO HA.

ROMPE I PIATTI LON LA PALLA

TI MANDO PERO LO STESSO IL DISEGNO 'A

DEL TRENINO CHE DALLE RIVE DEL

A SKOPLIE LA LINE A IMPORTANTES

BENE, TI ACCORSERA I CHE IL MACCHI NISTA

IL CARBONE PER FARLO VIACSIARE L'OLO DESIS

CARBONE PER FARLO VIACSIARE ENON E UN TRONO

L'ASTO DEL TRENINO IN SIOCATTOLO E LESUADO

E MOLTO + ALTO DEL TRENO STESSO. TUTTAVIA

IL CARBONE PER FARLO VIACSIARE PERCHE IL COMANDO DESIS

FACILE. E VOIALTRI IL NUOVO CASSONE DELLIA COSA

BISLIARDO ALCA BIANCHERIA NON HAIT TROVATO NESSEN

VISTO SIA TIPIACE E VENUTO BENE? DOVE HAPIN

SIOCATTOLO? E IC RIFUSIO ANTIAEREO DIETRO

VISTO SIA TIPIACE? E VENUTO BENE? DOVE HAPIN

LA MA MMA SISTEMARE TUTTO QUEL MATERIALE PER

CA MOSSO HA PASATO IL FITTO-MIRACCOMANDO ATE.





AGAG OM 77H OUT JAG DEL 19/METANTIBEI BACIONI PER LA JUA AFFE TTUOSA LETTER RINERAZIA DER MELA MAMMA SHSNUS SHSNUS AIZ SNITTE MAS DATO LAESCIUTE TANTO LE TUS QUELLE DIMARCELLA, SONO PRO CON LE SAMBE PIU SROSSE DI QTTARTIR OTUR OUT 130 315A8? HULOAN SIANCH, SINTORITARY FACIULARY ANCORA STANCA. - ORA HUMENTO LE PRIME AIGHE PERCHE BISOSALHE BUSOSA CHE TI ABITUI, EPOI NON EP! HO COMINCIATO UN PO, PICCOLO NE I CRISTIAN NE I MUSSULMA SANYOTURE OHORR LORO OR MANSIMAR QUESTI CENESONO ABBASTANZA, MA QUESTI CENESONO ABBASTANZA, MA DUESTO E UN VENDITORE DI POLLI. DI HAG IN 1941 FIX MIRCARH WINA

37762 JA

BACI A MA MANA E MAR (ELLA IL TUO PAPA BUONE, BUONE 9 - TI ABBAHCCIA FORTE FORTE LA CAMICIA BASNATA. - EVVI 57A 7E SEMIPRE SCRIVO, STO SUDANDO TANTO, CHE HO TUTTH 16 CALOO E SEMPRETERRIBILE E, MENTRETI CHE MIE OFFERTA RUANDO VERRO ACASA-E UN COUNSIONE BE UNTHPPETO CHE VORRE, PORTHA TIBERO DALLAVORO, VA DO A VEDE CHE QUESTA SERA, APPENA ANNUNZIA ALCA MAMMA OCCUPITU RESTERA SPITED TEMO CHE SE NON TE NE I NUOVO? L'AVETE AFFITINOVON IS E ALCHSTASMETO NON 'E NULLA PARE CURIOSO? SEDIA MASCON DENDO I PIEDI - NON Ti SCHRIE POI SI ACCOVACCIANO SULLA AL CAPPE COME IN CASA - POSANO LE E ces come la gente 574 SEDUTA QUI. 417/11 1941 - FIX mic one thing

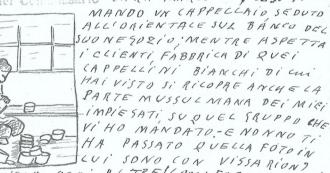
il 28/01/ 1991 XIX OSSI TI MANDO UNO DEI 100 VENDITORI DI SENII DIZUCCA. OL SUO ANNUNZIOE "SEMIFRESCHI" ANZI: TRADUZIONE LETTERALE: FRESCHISEMI=TASI SPORIE - ESSI POI SONO TUTTIALTRO CHE FRESCHI - YUOL DIRE CHE ESCONO IN DUEL MUMENTO DAL VICINOS FORNO. HO AVUTO IERI UNA BELLA LETTERA DEL 13/VI DAL COMMISSARIO DI PINER OCCU MI DICE DI AVER DIFFIDATO SIVAN EVISIA A MEZZO VISILE FUMERO SEBAS, - NON CIÈ DUNQUE PIÙ POLETTI PODESTA HDPOI COMPERATO ILTAPPETO CHEMI PIACEVA. SPERIAMU PIACCIA ANCHE A VOIALTRE. SONO SEMPRE IN FUNZIONE ANCORA, MA RITENSO PERPOLHI SIORNI - POI DOVE & DI TOSI Sporie! COI SIAPPONESI! - SPERIAMO PIÙ O VICINO, SE NON PROPRIO ACASA. (HI PRESA PERME.S SPECIE LA MIA NINA, BISD SNA PRESHI FORTE, FORTE. Semi fresch

> CARA MARCELLA, if 30/VII 1991 XII ECCUTI IL COSTUME DEL LUOSO CHETISTAREBOR BENE-SDIND LIEDA BBIATE PASSATO UNA BUONA SIORNATA BALDI E TICDE AISERS - SPERIAMO ABBIATE GODUTO ALTRETTANTO DELLA SITA A S. BARTOLME. HLLA MAMMA DEVI DIRE CHE BISOGNA NONST LASE! INTENERIRE TROPPD CONLE INQUILING CAPORSNO, CAMPSSO E COMPASNIA BELLA PERCIA AL THI-MENTI DOPO AVERLE BENEFICATE ALTRIMENTI DOPO III - 1.
>
> PROCURERANNO ANCORA DEI SERI DISPIACERI
> ESISTO SPINI MI HASCRITTO CHE LL SUDSPINELO
> E PRISIONIERO IN ESITTO - 10 SONO TANTO LECO
> THA DEL 21/7, CON IL POSTSCRIPTO MOSTO PRISIONIERO IN LONG CON IL POSTSCRIPTO MOI TO MAMMA - SPERO CHE TU MANDIA MONSISTOR PELLESRINO MOLTI COMPITI DACORRESSERE TANTO DA IMPRESSIONARLOMOLTO BENEVOLNENTE PER L'ESAME AUTUNNALE. ALLA MAMMA DEV. DIRE CHE SE CERCO DI SCRIVERE A GIORNO ALTERNATI UND ATE ED UNO ANINA É PER MON FARVI GE LOSE - SE IN CLUDE SSI ANCHE LEI NE TURNI DIVENTEREBBE TAUPPO COMPLICATOE MI CONFONDEREI. MA PENSULOSTESSO ALEISEMPRE ANCHE SE SONO RVASI LIAVE FATTO DAL CALDO TANTISSIMI BEI BACI A TUTTE TRE.



MUNICIPIO DI TETOVO 12 12 AGOSTO 1941 FIX.
Utticio del Complesario (ARA MARCELLA, OSSI TI

0



SLISPEDISCO OGRI ALTRELA UDA: FARA 15.000 SE
HARICEVUTO TUTTO. COSI A FINE ASOSTO NON
HYRO PIÙ CHE DAMANDARGLIENE 2000 PER
FARE LE 16.000 (HEMI HARICHIESTO ODPO
POCHESETTI MANE CH'ERO SIÙ ALL'IIE ARM.
ALFRONTE SRECO. UN BACIO AFF2º ILLU PAPÀ

16 2 AGOSTO 1941 XIX IL COMMISSARIO MILITARE MIA CARA NINA, QUESTO der Comune di letovo (Magg Gag Stop George) E UNO DEI 35 MIEI IMPIESA =TI DEL DAZIO CHE INSIEME A 4 SUARDIE MUNICIPALI, ADDETTE A CIO, ED ALLA COLLABORAS ZIONE DEI NOSTRI CARABINIERO ITALIANI STANNO ATTORNOACEA CITTA-ESCISTA APPUNTO RECANDOSI A COMPIERE IL SUO DOVERE, - DEVI DIRE ALLA MAMMA CHE HO AVUZO USSI LA SUA BUDNA LETTE RA DEUGINO CHE MI HA FATTO TANTO PIACERE MI DUOLE CHE LA SISNORA SERAFINO L'ABBIA TA ARRABBIARE SPERIAMOSI RAVVEDA DALTRA FATTA ARKHODINGE. PIRETTAMENTE, ENONTRAMER PARTE È BENE LE PARLI PIRETTAMENTE, ENONTRAME PARTE È BENE LE PARLI PIRETIAMENCE, NON TRAMITE TERZE PERSONE. - IL LUOSOTEN. NONE ANCORAVENTE IN DERAZIONE DEL CASSONE CON BALDI, -SPERO LIOPERAZIONE DEL CASSONE CON BALDI, CASTAGNO E MINASSIO SIARIUSCITA SENZA ROMPERO

Dazio



il 3 A GDSTD194/18 CARA MARCECCA. ECCUTI' LAVORATORI DELLA LANA. E ORA VENUTA LA NOMINA DEL PODESTA DA ME PROPOSTO UND DEIMEDICI DELLA CITTA, SENATORE YUGOSLAVO. NON HO PIÙ CHE DARELA CONSE SNA E PARTIGE PER DOVE MON SO. - Stapie 4 te me & Wirm della instra elle 25 u. J. - Sorroliet dre mate contento

Torst mini baci'u lutte 3 papie del mosque, a posto

CardaTori di Pana

Min cara Elda, Eccat if toldato en is libera arscita. - A benatoral libera arscita. - A benatoral per e installato a Enderta is evio attendo iganio akatino paracchio da fare in para il trapasso de poteri posicio in un un de il segret. Copo il moro di concere store qui forse fino al 10 di Ma non ne sono si curo se vado ci il secia clissa che non trovi l'impernigno li le oriuma usato da qualche comuni sofficiale distone. - A calob continua qui sofficiale impulsino migliore di quelle indicatami per

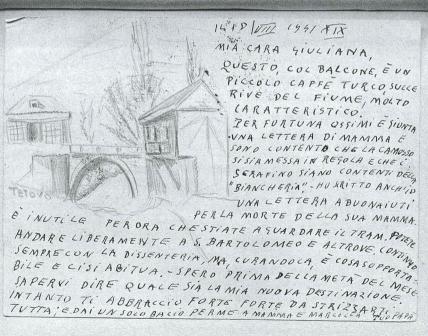
16 5/VM CARA MARCELLA, ECCO COME TI RIDURRESTI SE, ANZICHE RESTAREA VILLA KIPTORIA A PREPARAMITUUI ESAMI' E LATESI TU FUSSI QUI A DIVENTARE UNA MASSHIA DEL LUOSO LON UBBLIGD DI LASCIAR VEDERE ALTUO PROSSIMO 1504; OLCHI, SE DONNA EVOLUTA E MODERNA; COPRENDOTI ANCHE QUELLICON UN SRAN VELO NERO SE DONN SERIA ED UN PO'ANTIQUATA COME SAREBBE MAMMA. - SPIESA BENER QUESTA CHE NONE LA DIVISIONE FIRENZEW CHE CAMBIA, MAID IN QUANTO CHEAL MIU POSTO É VENUTO, CON MEALE RECENTE DECRETO UN PODESTA BURGHESE, UN MEDICU DELLA CITTA SIASENATORE A BELSRADO LOL RESNO YUGOSLAVO PERO NON SO ANCORA IL SIORNO EL'ORA NE PER DOVE STO PER SPICCARE IL VOLO BACIATUTTE TRE

if 4/VIII CARA GIUCIANA. ECCO I'L TUO PAPA (HE ENTRAPER LE VLTIME VOLTE AL SUN LAVORUS DI DUESTI TRE ULTIMI MESI AL "PALAZZU DEL PUDESTA" DI QUESTA CITTH -IN FUNDO VEDI UNA SULA DELLE DUE SUARDIE LHE MI RENDONO SLI ONDRI DUANTO E PIÙ PIACEVOLE RICEVERE A WILLA VITTORIA, QUELLICHE. MI RENDETE TUE BOB. ALLA MANIMA DEVI DIRE CHE HU AVUTO EN SVALETTEBA DEL 27/M, MACHE VICEVERSA WON HO MAI AVUTO NE QUELLA DOVE MIAVEYA SCRITTO DIAVER AFFITTATO LA "LUMBARDA" A UN MEDICO NE QUELLA DI MARCELLA CHE SIE PROPONEVA DI COMINCIARE AL 1º ASOSTO DI LAYORARE ALLA TESI E STUDIARE-HA ANCHE DIMENTICATO DI DIRMI QUANTO E LUNGO IL



I'L 6/VIII CARA MARCECCA OUESTOEIL MIO INTERPRETE CHE CONDSCE BENE IL SERBO. L'ITALIANO, IL TURCO, IL FRANCES SEMPRENETI WEFICIO DETAM E P'ARMENO AL CAPORALE DAFTILD SRAFO SE IN ITALIANO, ALSESRETA RIO COMUNALE SE INSERBO QUALLET TRABUZIONEDI UN MIO RAPPORTO O ALTRO COMUNICATO QUALSIASI SICHIAMA SABRIELE TANO KIAN EDE ARMEND. CREDO AVERVISIA DETTUCHEHA STUDIATO ALCOLLESIO DESLI HRMENI A VENEZIA. -RINGRALIA LA MAMNIA PERLA SUA CARTOL Hel 20/1 - Dille che per Diches · de mo sape





CARA ELDA, IL 7/VII 1991 XIX

INSIEME AL MÍO ABBRACCIO DI OSSI TI MANDO

ACCESSÓRIE DI VETERINARIO, UN SENERE DI QUEL

BONIN DI

PAROSTINO
PERI CRISTIAN,

ESLI LO EPER

I CAVALL,

ACTRI ES

OTTIMO

TRANIZZONO

PER PORTHREI L'ESPRESSIONE
DI POTERTELA FORTARE IN PERSONA L'OSTESSO

NN AFFETTUOSO ABBRACCIO ALLE FISLIUDIE
SEMPRE IN ATTESA DI PARTIRE DUO SENORE

SEMPRE IN ATTESA DI PARTIRE DUO SENORE

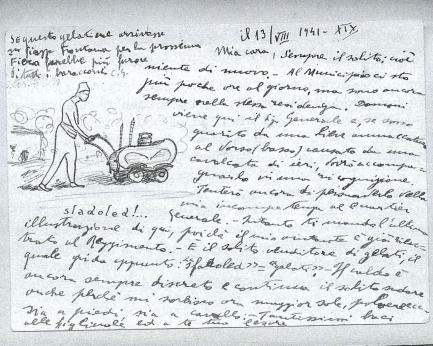
6.8/VII 1941 XIX - Souver burni-aggina hom-P.M. il 9-8-1941-XIX

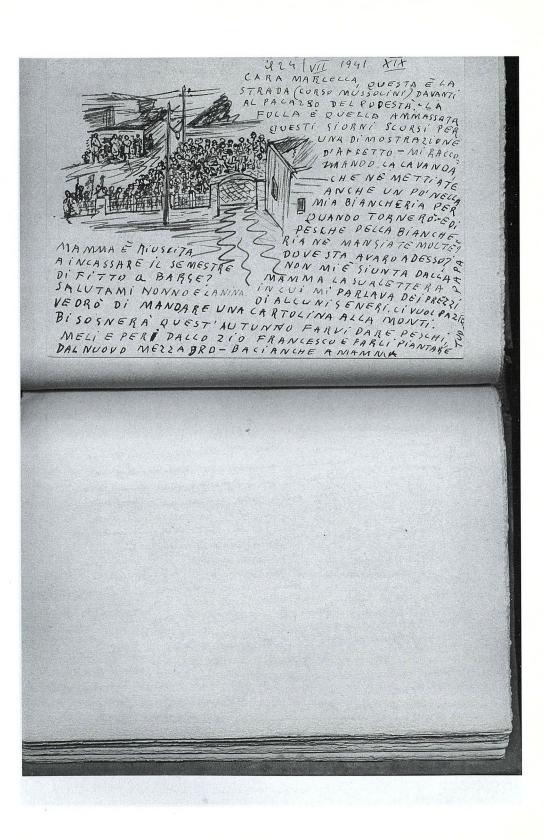
Mia com Elder,

Ho ricevuto solo oggi
la tua del 24 giugno via
aerea .Come vedi non serve
gran che l'affærancatura
supplementare; al principio
non capivo di cosa parlavi
poiché cominci: e siamo a
S.Giovanni... poi ho
guardato la data.
E: faccile che mi tratte

E' facule che mi tratte vinga ancora qui ma settumas na almeno.Poi c'è il pericò

lo che il Sig. Generale Bosellli mi voglia al Quartiere Generale della Divisione. Icri sera sono stato invitato dall, Ing. della Centrale Elettrica qui fotografato con la famiglia. Garuti mi ha scritto che é morta la mamma del Buonaiuti; affettuosi saluti el mi forte obbraccio Val the office ferre del Comene de Televo Mia carinima be cose in the Comene de Televo Mia carinima be cose in the Comene de Televo mina carinima be cose in the Comene de Televo mente de ragioni pare un mode purto pro negativo al rienteo ho dornito tratthermi qui alcumi proteri af munio Overta lorro la viare questa gente che mi mole i prime molto bene e recorne alla prima molto bene e recorne alla prima mi meno di come focum la scora estate de voloni tonelli ha fetto presente al mostro comune amate il monero e il miso veni esta de montro comune amate il monoro Pedremo impormina. Ma monoro tare de attere elemina for il stripo attivale che infly al termine si che colora oriche la strie delle carterne il protecto di income per la stripo attivale che infly al termine si che colora oriche la strie delle carterne il la presente di sucona ma fonte anti. Moshea per la striura callegione, Eccoti oncora una fonte anti. Moshea per la striura predicti al liappe transferiore una fonte anti. Moshea per la striura predicti al liappe transferia se la serie delle carterne il la striuta delle carterne il serie di se per la serie delle carterne il serie delle carterne il serie di se per la serie delle carterne il serie delle carterne il serie di se per la serie delle carterne il serie di se per la serie delle carterne il serie di serie di se per la serie delle carterne il serie di serie d





Valdesi in Germania durante il nazismo

La Deutsche Waldenservereinigung dalla fondazione alla fine del nazionalsocialismo (1936-1945)*

di Karl J. Mayer

La Deutsche Waldenservereinigung (DWV) è da più di settant'anni il vivace luogo di incontro dei discendenti dei valdesi in Germania, che si interessano della propria storia e si considerano parte di un attivo presente. L'antefatto della fondazione della DWV nell'anno 1936 e il suo ruolo nel Terzo Reich non sono ancora stati quasi per nulla studiati. Le seguenti osservazioni riassumono alcuni risultati, che si basano principalmente su ricerche condotte sui documenti conservati nell'archivio della DWV a Ötisheim-Schönenberg.

I valdesi vennero in Germania come esuli a motivo della propria fede, oltre trecento anni fa, stabilendosi tra l'altro nel Württemberg, nell'Assia e nel Baden. Fu necessario molto tempo, finché fossero integrati dal punto di vista religioso, linguistico e culturale nella loro nuova patria. Solamente nella metà del XIX secolo divennero completamente dei cittadini tedeschi, che si percepivano come tali.

È proprio questa integrazione, la quale ebbe per conseguenza che le tradizionali specificità dei valdesi poco a poco scomparissero, diede vita verso la fine del XIX secolo ad un movimento contrario alla perdita delle proprie tradizioni. L'eredità storica dei valdesi doveva essere nuovamente vivificata. Sovente, furono proprio i pastori tedeschi nelle comunità valdesi, che pubblicarono le prime ricerche scientifiche, per esempio, sulla lingua dei valdesi

^{*} Il titolo originale di questo contributo è: Die "Deutsche Waldenservereinigung" zwischen Gründung und dem Ende des Nationalsozialismus (1936 – 1945). Karl J. Mayer nel corso di un incontro della Deutsche Waldenservereinigung nel dicembre 2006, ha presentato una relazione su questo tema, che è stata successivamente rielaborata e viene qui pubblicata per la prima volta. La traduzione è di William Jourdan. Ringraziamo Albert de Lange per la collaborazione in fase redazionale.



Visita della delegazione italiana in occasione del 50° anniversario della chiesa "Henri Arnaud" di Schönenberg 1933: il moderatore della Tavola valdese Ernesto Comba (il terzo da sinistra); alla sua destra Adolf Märkt e Ludwig Zeller.

La ripresa dei contatti con i correligionari, che vivevano nei luoghi d'origine dei valdesi in Nord Italia, ebbe luogo verso la fine del XIX secolo. Adolf Märkt, per esempio, pastore nei villaggi valdesi del Württemberg di Serres e Pinache e autore di uno studio sulle comunità valdesi del Württemberg partecipò alle commemorazioni del Glorioso Rimpatrio del 1889 nelle valli valdesi. I contatti vennero interrotti con la prima guerra mondiale, durante la quale l'Impero tedesco e l'Italia si fronteggiarono come avversari.

Solamente negli anni '20 i contatti vennero ripresi. Singoli discendenti tedeschi dei valdesi intrapresero per conto proprio dei "pellegrinaggi" in direzione del Nord Italia. Nel 1933 una delegazione valdese italiana prese parte alle cerimonie commemorative per il cinquantenario della chiesa intitolata a Henri Arnaud, che nel 1883 era stata costruita a Schönenberg, una colonia valdese presso Ötisheim. Un anno dopo una delegazione tedesca si recò nelle valli degli antenati. In considerazione dei crescenti contatti e della crescente riflessione sulla propria eredità valdese, sull'origine valdese, crebbe il desiderio di fondare una propria associazione dei discendenti dei valdesi in Germania.

A questo punto entra in scena l'uomo, che realmente mise in piedi la DWV e che l'avrebbe improntata per molti decenni: Ludwig Zeller, dal 1931 pastore evangelico di Ötisheim e Schönenberg e personalmente non discendente dei valdesi. Solamente il contatto con i valdesi nella sua nuova parrocchia condusse Zeller ad interessarsi vivamente alla loro storia. Costui non era soltanto un individuo di grande fede, ma anche un uomo che sapeva perseguire i propri obiettivi con grande tenacia e con sottile astuzia. E l'obiettivo più importante di Zeller era di dare ai valdesi in Germania una propria associazione.

In ciò egli venne principalmente sostenuto da un altro "non valdese", il medico e studioso di storia locale August Hebenstreit, di Mühlacker. I valdesi dimostravano in casi isolati un certo interesse alla cosa, ma erano relativamente poco attivi. Il pastore Adolf Märkt, ormai in pensione, scris-



Hebenstreit davanti alla porta della Casa di Arnaud a Schönenberg nel 1940.

se per esempio nell'agosto 1935, di essere scettico che l'idea di fondare una associazione dei valdesi potesse trovare un terreno fertile.

Non tutti i discendenti dei valdesi, però, erano così scettici riguardo ad una loro propria associazione come temuto da Märkt. In tal senso, per esempio, fin dall'inizio Karl Talmon-Gros, un insegnante che viveva a Stoccarda, e il giurista, anch'egli abitante in Stoccarda, Wilhelm Bonnet jr., il cui padre – Wilhelm Bonnet sen., già direttore della Banca ipotecaria del Württemberg – proveniva da Schönenberg e che aveva un grande interesse personale nel preservare l'eredità valdese, salutarono con favore l'idea di una propria associazione dei valdesi.

Dopo un'intensa fase di pubblicità in favore della DWV, si giunse infine il 26 Ottobre 1936 alla sua fondazione. Ancora poco prima della seduta di fondazione, in una circolare a tutte le comunità valdesi nel Württemberg, nel Baden e nell'Assia, Zeller aveva caldamente raccomandato l'invio di partecipanti. La risonanza fu tuttavia – come Märkt temeva – più piccola di quanto auspicato da Zeller.

32 Storia

Tuttavia, la domanda fondamentale, che, in considerazione della data di fondazione, all'incirca quattro anni dopo la presa del potere da parte di Hitler, si pone, è relativa agli scopi ufficiali e non ufficiali che la DWV e, quindi, Zeller si erano posti. Detto altrimenti, per quale ragione lo stato nazionalsocialista acconsentì alla fondazione della DWV? Poiché esso concesse proprio questo, e per di più senza un qualche percettibile o documentato dubbio.

Decisivo per ciò, che la fondazione di una associazione e la pubblicazione di un bollettino, anche se in ritardo, fosse approvata, fu certamente il mascheramento che Zeller approntò per la DWV. Naturalmente era noto a lui, il quale, come la maggior parte dei pastori evangelici, aveva visto con favore in un primo momento la presa del potere da parte dei nazionalsocialisti, distanziandosi poi però dal regime dopo il Kirchenkampf del 1934, che una associazione, che voleva fortificare la fede sulla base dell'Evangelo, poteva riscuotere poche simpatie nella Germania di Hitler. Così nello statuto dell'associazione e nelle lettere agli uffici statali, Zeller mise in primo piano altri obbiettivi, per cosí dire, "mondani". Nell'appello per la fondazione scritto da Zeller «A tutti i valdesi» nell'ottobre del 1936 disse per esempio:

La patria chiama, poiché qualsiasi sodalizio dei clan di quanti, da quasi 240 anni vivono in Germania, rappresenta un frammento di grande valore della nazione tedesca, e i valdesi appartengono adesso al nostro ben distinto clan tedesco, con un senso della famiglia particolarmente forte e una marcata consapevolezza della loro appartenenza.

«Patria, clan, nazione», questi erano concetti, che nelle orecchie dei potenti suonavano bene. Ma anche presso alcuni valdesi, come per esempio presso i già menzionati Karl Talmon-Gros e Wilhelm Bonnet jr., quest'ultimo, a partire dalla seduta costitutiva, primo presidente della DWV. Entrambi erano molto vicini al regime e omaggiavano il Führer Adolf Hitler. Talmon-Gros, per esempio, rinfacciava alla Chiesa evangelica di non sottomettersi alla volontà del Führer e per tale motivo di incontrare grosse difficoltà nello Stato nazionalsocialista. Inoltre – appoggiandosi alle assurde tesi dell'ideologo del Reich Alfred Rosenberg – sosteneva la tesi che i valdesi fossero in realtà di discendenza nordica, un genere di «razza mista alpina».

Talmon-Gros¹ poté sì pubblicare le proprie tesi sul bollettino, edito a partire dal 1937, della DWV, «Il valdese tedesco», ma Zeller in qualità di redattore del giornaletto provvide il contributo di Talmon-Gros di osservazio-

¹ Si vedano anche due articoli di C. Talmon-Gros, *Notizie intorno alla colonia valdese di Neuhengstett nel Württemberg (1698)*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 70, 1938, pp. 78-81; *L'emigrazione valdese nel Württemberg (1968)*, ivi, 73, 1940, pp. 57-60.

ni, che misero le sue tesi sostanzialmente in ridicolo. Poco dopo Talmon-Gros lasciò la DWV.

Già in precedenza il primo presidente dell'associazione, Bonnet, si era dimesso dal proprio incarico a causa di un contrasto con Zeller. Si trattò in questo caso fondamentalmente di divergenze in merito all'acquisto della casa di Arnaud a Schönenberg. Sicuramente il contrasto e le dimissioni di Bonnet tornarono a vantaggio di Zeller, anche a proposito del fatto che Bonnet voleva perseguire con la DWV semplici scopi mondani, come il rafforzamento del pensiero del clan. Per le attività ecclesiastiche Bonnet non aveva alcuna considerazione. In questo periodo tuttavia Zeller aveva già preso posizione nel complesso conflitto tra lo Stato nazionalsocialista e la Chiesa evangelica nel Württemberg. Zeller parteggiava per il vescovo² della chiesa regionale del Württemberg Theophil Wurm e si appoggiò per quanto possibile e fintanto che la chiesa regionale lo permise ad essa. Egli era vicino alla "Chiesa confessante", la quale difendeva l'Evangelo come unico fondamento della fede, al contrario dei Cristiano-tedeschi vicini al regime - ai quali aderì per esempio Talmon-Gros - che volevano collegare la Sacra Scrittura all'ideologia nazista e, per esempio, rifiutavano l'Antico Testamento come «contaminazione giudea».

La posizione di fondo di Zeller divenne, tra l'altro, chiara, quando nel luglio del 1939 ebbe luogo l'evento più significativo, fino a quel momento, della ancor giovane storia della DWV, un grande «incontro valdese internazionale», che portò una delegazione valdese italiana non solo fino a Ötisheim, ma anche in grandi città tedesche come Francoforte, Monaco e Stoccarda. In quest'occasione anche il vescovo regionale Wurm tenne un discorso, che Zeller dopo la guerra indicò come benefica confessione di fede.

Il fatto che la DWV o Zeller nonostante questa determinazione politico-ecclesiastica non fossero infastiditi dal regime, dipende, da un lato, dal fatto che il conflitto tra stato e chiesa tra il 1936 e il 1941 venne condotto con certe cautele. Dall'altro, la DWV era nell'insieme come organizzazione sufficientemente senza importanza. Per la verità Zeller e i suoi aiutanti intrapresero dei tentativi per acquisire più membri e per rendere note le proprie iniziative. Tuttavia, la risonanza rimase limitata. A Stoccarda, per esempio, dei 180 "nomi valdesi" soltanto 20 all'incirca aderirono alla DWV. Il numero di 600 membri della DWV nell'anno 1938 aumentò a mala pena fino alla fine della guerra.

Le attività della DWV fino al 1941 furono soprattutto definite da Zeller, il quale dopo l'uscita di Wilhelm Bonnet dall'incarico di primo presidente divenne amministratore con competenza per tutti gli interessi della DWV.

 $^{^2}$ Il titolo di "vescovo" è stato conservato nell'ordinamento di numerose chiese evangeliche tedesche per indicare la figura di quel "pastore" che sovrintende e coordina l'attività degli altri ministri di culto (N.d.T.)

34 Storia

Dal momento che non era valdese non poté, conformemente ai regolamenti, divenire presidente, ragion per cui con Lorenz Pons di Walldorf in Assia si elesse una sorta di prestanome al vertice. All'esterno Zeller appariva innanzitutto come redattore del bollettino «Il valdese tedesco». Zeller utilizzò la propria posizione di redattore per propagandare il proprio obbiettivo, rendere la DWV una comunità di rinvigorimento della fede. Mise sempre in primo piano il motto valdese «La luce splende nelle tenebre», il che si poteva senz'altro considerare come un appello a rimanere costanti nella fede nelle difficoltà del tempo, così come i valdesi nella loro lunga storia si erano sempre mantenuti saldi alla fede dei padri e non si erano piegati all'arbitrio dello stato.

Nel 1941 il bollettino dovette, come molti altri periodici, sospendere la sua pubblicazione a motivo della guerra. Le attività della DWV in seguito furono per lo più interrotte.

Ciò valeva anche per l'impegno, che quasi più di ogni altro stava a cuore a Zeller e che richiedeva molto tempo e denaro: l'acquisto e la ristrutturazione della casa di Arnaud, cioè dell'edificio, che nell'anno 1702, era stato costruito a Schönenberg dal grande eroe dei valdesi, il pastore e comandante Henri Arnaud. L'acquisto di questa casa era prescritto nello statuto della DWV. Tuttavia, a causa di molteplici ragioni che non devono qui essere illustrate nei particolari, vi furono dei risvolti molto difficili. C'erano, per esempio, più proprietari e alcuni abitanti di Schönenberg volevano approfittare del desiderio di acquistare della DWV, per alzare il prezzo.

Ci fu uno scontro relativo all'acquisto della casa, nel quale furono coinvolti anche il primo presidente Wihlelm Bonnet e la sua famiglia. A causa di questo scontro Bonnet si ritirò dal proprio incarico. Dal momento che il presidente era dal punto di vista di Zeller troppo vicino al regime nazional-socialista, queste dimissioni, come già detto, diedero un grande vantaggio al pastore di Ötisheim e amministratore della DWV. In tal modo, Zeller poté assumere con ampia autonomia il controllo del destino dell'associazione.

Anche se il prezzo per la casa di Arnaud era stato molto alto, in Zeller prevalse di gran lunga la gioia per l'acquisto che non il dispiacere per il sacrificio finanziario. Per lui la casa di Arnaud rappresentava il fondamento visibile della lotta per la fedeltà al proprio credo dei valdesi in un contesto ostile alla fede cristiana, all'Evangelo. Era in un certo senso il centro materiale, concreto, presso il quale i valdesi si potevano riunire e nel quale potevano ottenere una solida certezza spirituale e fiducia nella propria fede. Zeller, subito dopo l'acquisto, si propose di fare della casa «un centro per tutta la Germania di un valdismo vivente». E proprio così accadde. Zeller veniva quasi ogni giorno personalmente nella casa per dirigere i lavori di riordino e

aiutava anche personalmente. Il suo obbiettivo era di riportare la casa nel suo stato originario. Le cose lasciate dai molti proprietari, le tracce dell'"utilizzo profano" dovevano essere cancellate. Zeller stabilì altresì, come dovessero apparire determinate stanze, e dove gli oggetti espositivi dovessero trovare il loro posto.

Certo, la ristrutturazione procedeva a rilento. Da un lato, i mezzi finanziari della DWV si erano di molto esauriti con l'acquisto, dall'altro, era difficile trovare degli artigiani. Inoltre si vide che la casa necessitava di più lavori di ristrutturazione di quanto si era pensato. Per esempio, si dovettero sostituire tutte le travature del tetto.

Fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale i progetti di Zeller per la casa di Arnaud non vennero ad ogni modo più completamente realizzati. Ciò riguardava in primo luogo gli aspetti della ristrutturazione, ma anche l'allestimento interno. Il desiderio di Zeller era di presentare la storia dei valdesi, degli ugonotti e dei valloni, cioè di quanti erano andati in Germania esuli a motivo della propria fede, attraverso l'esposizione di costumi valdesi, bibbie, quadri, incisioni su rame, innari, manoscritti e simili oggetti storici. Non solo per ricordare l'eroico passato degli antenati, ma anche per indurre i discendenti viventi dei valdesi alla saldezza nella fede.

Lo scoppio della guerra nel settembre del 1939 bloccò completamente i lavori edili e il riordino interno. Il materiale e il personale non erano assolutamente più reperibili. Tuttavia, alla casa di Arnaud venivano, malgrado tutto, sempre e di nuovo dei visitatori e Zeller, anche negli anni bui fino alla fine del nazionalsocialismo, tenne in vita la faccenda dei valdesi e rimase fermo nei suoi obiettivi.

Dal momento che la DWV e soprattutto Zeller durante il nazionalsocialismo avevano mantenuto una chiara distanza dalla dittatura o, per lo meno, non erano caduti nell'illusione collettiva, nazionalista e razzista, dopo la guerra l'associazione poté portare avanti il proprio lavoro. In ciò, l'aspetto della riconciliazione internazionale e dell'avvicinamento di diverse prospettive di fede, che in forma di accenni era già stato concretizzato prima del 1939, divenne sempre più importante. Questa fase della storia della DWV, però, non è più tema delle nostre osservazioni.

La miniera di ferro del Colle delle Porte L'attività mineraria in valle Po e aree limitrofe

di Silvia Bellion

Questo articolo è tratto dalla mia tesi di laurea triennale, consistita in un lavoro di rilevamento e documentazione di tipo geologico, completato dalla redazione di una carta geologica alla scala 1:5.000. Particolare spazio all'interno della tesi ha trovato la documentazione a proposito dell'antica miniera di ferro del Colle delle Porte, oggetto principale di quest'articolo.

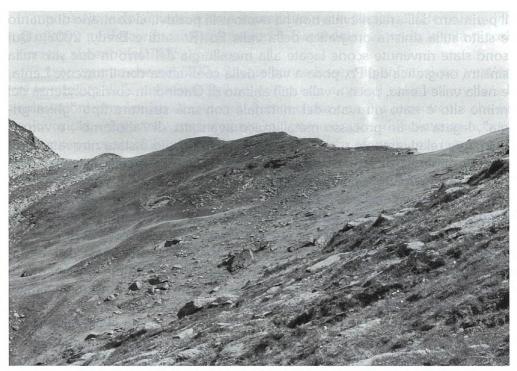
L'area oggetto di studio ha un'estensione di circa 2 km² e si colloca sullo spartiacque tra val Po e val Pellice, entro il perimetro dei comuni di Bagnolo Piemonte e Ostana (CN); ne è il fulcro il Colle delle Porte (2264 m).

Il colle è raggiungibile dalla val Po tramite una strada agro-silvo-pasto-rale che parte dalla frazione Ciampagna di Ostana ed è destinata all'Alpe Pra Mori, per poi proseguire da quota 1950 m circa su un sentiero poco segnato che va fino al colle. Si può anche giungervi da Borgo di Crissolo, tramite l'itinerario gta V11 per il monte Frioland, che percorre la sinistra orografica del vallone del Tossiet; o dalla val Pellice, partendo da Pian Frollero nel vomune di Rorà e dirigendosi verso le baite abbandonate degli Uvert, e da lì al colle, anche se non esiste praticamente più sentiero (nonostante in carta sia segnato sempre come itinerario GTA).

La miniera è situata sul versante nord dell'area rilevata, poco a ovest del colle e a quota 2250 m.

L'imbocco minerario, in roccia in posto e non interessato da dissesti, si caratterizza per le dimensioni esigue, pari a circa 80x80 cm. La piccola miniera si sviluppava all'interno di un livello di marmi ankeritico-sideritici, "pizzicati" in una piega all'interno dei micascisti dell'Unità geologica Dora-Maira. Le rocce, come in gran parte delle Alpi Occidentali, hanno infatti subito una evoluzione metamorfica polifasica; ciò significa che dapprima, durante l'evento orogenetico alpino, sono state sepolte ad elevate profondità all'interno della crosta terrestre, variamente piegate e deformate, per poi risalire e riequilibrarsi in condizioni differenti di pressione e temperatura.

All'interno della miniera si osserva una camera di coltivazione irregolare che si estende in profondità per circa 15 m lungo il livello carbonatico. Da



Il Colle delle Porte visto dal versante sud.

essa si dirama, nella porzione più meridionale e più profonda, una galleria di coltivazione (Rossetti e Bredy, 2002). Interessante il fatto che la citi la guida del CAI, *Alpi Cozie Settentrionali*, del 1923: "Presso il Colle havvi una miniera di ferro abbandonata; nell'interno, a pochi metri dall'ingresso, si trova una freschissima sorgente". Non ho avuto purtroppo modo di verificare quest'ultima affermazione, date le precarie condizioni di stabilità del vuoto minerario che ne sconsigliano l'accesso.

Tuttavia il mio lavoro si è indirizzato principalmente sulla ricerca di indizi dell'attività estrattiva e metallurgica sul terreno. Una prima evidenza è l'esistenza di una discarica, che parte sotto l'imbocco minerario per allungarsi a mo' di cono detritico, fino alla congiunzione con il cono detritico principale che scende dal colle. Si tratta di un accumulo di frammenti eterometrici di materiale mineralizzato e in parte di roccia incassante, che con ogni probabilità veniva scartato immediatamente, perché troppo scarso di minerale di ferro.

Scendendo dalla miniera, poco a ovest della discarica, è ancora possibile percorrere le tracce di un vecchio sentiero curvilineo, delimitato da muretti probabilmente costruiti dai minatori.

Ma la scoperta determinante sarebbe stata quella di scorie dell'attività metallurgica, che sembra potesse essere effettuata non lontano dalla miniera, se non altro per testimonianza orale. Purtroppo la ricerca effettuata entro

38 Territorio

il perimetro dell'area rilevata non ha avuto esiti positivi, al contrario di quanto è stato sulla sinistra orografica della valle Po (Rossetti e Bredy, 2002). Qui sono state rinvenute scorie legate alla metallurgia del ferro in due siti: sulla sinistra orografica del Po, poco a valle della confluenza con il torrente Lenta, e nella valle Lenta, poco a valle dell'abitato di Oncino. In corrispondenza del primo sito è stato ritrovato del materiale con una struttura tipo "ghisa grigia", legata ad un processo metallurgico avanzato, di "altoforno", e verosimilmente relativamente recente. Presso il secondo sito è stata ritrovata invece una tipologia di scoria collegabile ad un processo metallurgico relativamente poco evoluto, tipo "bassofuoco", quale quello che si potrebbe ipotizzare avvenisse anche per il minerale proveniente dal Colle delle Porte. La presenza all'interno delle scorie di minute inclusioni di rame suggerisce che la lavorazione provenisse da mineralizzazioni quali quelle dell'area di Cima Crosa (sullo spartiacque tra val Po e val Varaita), caratterizzate da abbondante calcopirite (solfuro di rame e ferro). Quindi, se l'età di sfruttamento di queste coltivazioni e di quella del Colle delle Porte si può presumere simile, simile si può presumere anche il tipo di tecnologia metallurgica.

Unica struttura che potrebbe far pensare ad un sito metallurgico, si osserva al termine del sentiero con i muretti, a nord ovest della miniera. Si tratta di una piccola superficie quadrangolare, delimitata da lose che oggi sono parzialmente crollate e l'hanno ricoperta. Siccome non sono state ritrovate scorie a riprova dell'ipotesi del bassofuoco, si può pensare che tale struttura rappresentasse un punto di cernita del materiale estratto. A dimostrarlo, il detrito che si vede immediatamente sotto, quasi a costituire un'altra piccola discarica, di dimensioni minori e più scuro rispetto a quello contenuto nella discarica principale. Il fatto che sia più scuro denota un maggiore contenuto sideritico, quindi una maggiore quantità di ferro, come se venisse fatta un'ulteriore scelta del materiale utile, una volta che quello totalmente ankeritico (di colore arancione come lo è nella discarica principale) fosse stato già scartato. Il materiale estratto era infatti un marmo principalmente costituito da siderite, un carbonato di ferro, e da più abbondante ankerite, un carbonato decisamente scarso in ferro; per cui il materiale era nel complesso molto povero.

Ancora dal punto di vista minerario, nell'area si riscontrano alcuni piccoli assaggi, fatti probabilmente in epoca storica sulla cresta che collega il colle con il monte Briccas (a est del colle).

Il più rimarchevole è situato a quota 2325 m, e si presenta come un "buco" di 2x2 m all'incirca. In sostanza ha l'aspetto di una piccola coltivazione a cielo aperto, in cui i marmi ankeritico-sideritici sono stati ridotti in frammenti, dispersi anche intorno al buco in questione.

I dati relativi all'attività mineraria (e metallurgica) in val Po sono relativamente scarsi. Come documentato da Di Gangi (2001), la valle è nominata

in manoscritti e documenti antichi soprattutto per la presenza di ferro, e quindi di relative miniere e fucine; tale presenza è assodata, secondo la mia piccola ricerca, almeno dal 1435.

Interessante che nel '600 i Savoia concedessero in enfiteusi per vent'anni le miniere delle valli Po e Pellice, con premi a quanti volessero rivelare le coltivazioni clandestine di minerali. È segno che non era infrequente che tali coltivazioni esistessero, specialmente in zone montane difficilmente accessibili, e poco conosciute se non alla gente del posto. Ugualmente interessanti, per quanto riguarda la miniera del Colle delle Porte e una datazione del suo periodo di attività, sono notizie settecentesche che riguardano la presenza di fucine a Paesana (comune verso cui eventualmente poteva essere convogliato il materiale), con due documenti di investitura, uno del 1716 e l'altro del 1735 (quest'ultimo ne cita almeno due nel suddetto comune).

Nel XIX secolo sono sicuramente esistenti due fucine a Paesana, e vengono anche ricordate alcune coltivazioni in questo comune e in quello di Bagnolo. Se ne occupa il Jervis con la sua opera del 1873, in cui dice a proposito della miniera del Colle delle Porte, nel comune di Bagnolo Piemonte:

Oligisto. Antica miniera di ferro, coltivata verso il principio del secolo XVIII e affatto abbandonata; nel luogo detto Colle delle Porte, all'E. del Monte Friouland, a cui si accede dal villaggio di Luserna, distante 14 km a vallo di questo sito e 6 per viottoli di montagna assai disastrosi da Crissolo. Diede all'analisi 72% di ferraccio.

Questa è l'unica fonte che propone una datazione per il periodo di attività della miniera, anche se è del tutto indimostrabile a causa dell'assenza di documenti dell'epoca in proposito. Esistono invece dati certi sulle miniere di ferro di Cima Crosa, nel comune di Paesana sullo spartiacque tra val Po e val Varaita, di cui lo stesso Jervis disse:

rinviensi nel monte Crosa, ossia Monbercet, a 16 chilom. al S.O. di Paesana, al confine di questo territorio con quello di Sampeyre. Vi si coltivò nel secolo XVIII una miniera di ferro ricca assai, abbandonata nell'anno 1780 per la viemaggior scarsezza di combustibile in queste montagne.

Siccome la data dell'abbandono di questa miniera è precisa, si potrebbe ipotizzarne una non dissimile per il Colle delle Porte, essendo le due zone piuttosto vicine e affine il materiale estratto.

Dati sicuramente preziosi sono emersi poi da comunicazioni orali.

Ho avuto modo di parlare con il signor Enrico Pavarin, detto Riri, possessore di una baita nella parte superiore del comune di Rorà confinante con Pian Frollero, proprio sotto il Colle delle Porte, che ha memoria della miniera per tradizione orale. Al signor Pavarin, 65 anni, il nonno racconta-

40 Territorio



Imbocco minerario.

va, per esserselo sentito raccontare a sua volta dal nonno (si va quindi ai primi dell'800), che dalla miniera del Colle delle Porte si estraeva materiale pesante, fuso sul posto per essere trasformato in blocchi di ghisa più facilmente trasportabili. Ciò significherebbe la presenza di un bassofuoco o affine, che, come detto precedentemente, non sono riuscita ad identificare, nonostante Pavarin ricordasse di aver notato qualcosa di simile una trentina di anni fa durante un'escursione, 50 m circa sotto la miniera. Il nonno raccontava anche che la miniera era stata chiusa per mancanza di legna e carbone utili a fondere il minerale, e che tutti i boschi circostanti sarebbero stati tagliati (effettivamente l'area è tuttora molto brulla, anche se ciò è dovuto in buona parte alla quota). Pavarin ignora da quale lato venisse portato a valle il materiale, se verso Crissolo o verso Rorà.

Sembra decisamente plausibile l'ipotesi dell'abbandono a causa della scarsezza di combustibile vegetale, tanto più che l'attestata presenza di manifatture e fucine corrispondeva evidentemente al problema legato al reperimento del combustibile, quindi del legno.

Sono poi curiose, dal punto di vista puramente storico, tutte quelle leggende che volevano la val Po ricca d'oro, così come molte altre vallate alpine. Addirittura un personaggio autorevole come il cavaliere di Robilant, sull'onda della radicata credenza popolare relativa all'esistenza di miniere d'oro medievali in valle, effettuò alcuni controlli a Revello tra il 1784 e il 1785, che risultarono senza esito.

Già il Dalla Chiesa, nel 1635, aveva parlato di miniere d'oro, così come aveva fatto cenno a miniere di ferro. Si era addirittura spinto oltre, dichiarando l'esistenza di una miniera d'oro ad Oncino, e asserendo persino, cosa del tutto improbabile, che il nome del paese di Crissolo derivasse dal greco Crysos.

Di carattere altrettanto visionario un documento dell'Archivio Camerale di Torino del 1602, non firmato, che elenca le miniere in val Pellice e in val Po. In quest'ultima non nomina miniere di ferro, citandone solo una di rame presso i due laghi sopra il Pian del Re. L'autore aveva visto oro ovunque, particolarmente in val d'Angrogna, dove speciali segni sulle rocce avrebbero indicato il percorso per raggiungere i favolosi giacimenti.

È degno di nota infine il ritrovamento, presso l'Archivio storico del Comune di Bagnolo Piemonte, di una «Domanda per ricerca di miniera di ferro presso il Colle delle Porte», presentata da certo Barotto Michele fu Domenico di Bibiana, e datata 1897. Tale domanda è particolarmente importante perché dimostra un'attività di ripresa della coltivazione, probabilmente temporanea, o comunque di rivalutazione del giacimento. D'altronde, sia per il Colle delle Porte che per la miniera di Cima Crosa, sono visibili, particolarmente nei pressi degli imbocchi, tracce di un abbattimento meccanizzato della roccia, che sta ad indicare una ripresa in epoca relativamente recente.

Alla domanda segue la dichiarazione di concessione di «libera escavazione» per un biennio, posta però una fondamentale clausola, ovvero che una commissione nominata dall'amministrazione comunale si occupasse di determinare le eventuali compromissioni arrecate alla proprietà comunale, e di valutare il materiale estratto «supponentesi contenere ferro». Tale Commissione sarebbe stata peraltro responsabile dell'entità di una speciale tassa, cui il richiedente avrebbe dovuto far fronte.

Fonti archivistiche

Archivio storico del Comune di Bagnolo Piemonte, faldone n. 424: Atto di vendita («Vendita fatta da...») (1435)

Archivio di Stato di Torino, sez. II, Camerale Piemonte, Finanze, archiviazione 2, capo 20, n. 12, volume 1, pp. 94, 96: <1586-1602-1612>

Archivio di Stato di Torino, sez. II, Finanze, archiviazione 2, capo 20, n. 12, volume 2, pp. 23-25: «Minerali di Ferro» (1602)

Archivio storico del Comune di Bagnolo Piemonte, faldone n. 739, p. 721: «Domanda per ricerca di miniera di ferro presso il Colle delle Porte» (1897).

Bibliografia

- G. Di Gangi, L'attività Mineraria e Metallurgica nelle Alpi Occidentali Italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta: fonti scritte e materiali, Oxford, B.A.R., International Series 951, 2001, pp. 31-35
- E. Ferreri, C.A.I., Guida dei Monti d'Italia, Alpi Occidentali, volume III. Alpi Cozie Settentrionali, Torino, o.P.E.S., 1923 pp. 94-95
- G. Jervis, *I tesori sotterranei dell'Italia. Parte prima: Regione delle Alpi*, Torino, Loescher, 1873 (ristampa anastatica, Gribaudi, Torino, 1974), pp. 39-41
- P. Rossetti, A. Bredy, L'attività mineraria e metallurgica nel territorio del Marchesato: nuovi dati geologico-giacimentologici e minero-petrografici sulla valle Po e aree limitrofe, Università di Torino, Cest Marcovaldo, 2003, pp. 97-111
- P. Rossetti, s.d., *Antiche miniere nelle Valli del Monviso. Nota*, Università di Torino, Dipartimento di Scienze Mineralogiche e Petrologiche, pp. 242, 246.

«Grande réjouissance — Car voici la paix» Manipolazioni e fraintendimenti di una canzone, forse, di fine Seicento

di Daniele Tron

Come si è visto nel precedente numero di guesta rivista (n. 58, p. 50), nel 1908 Gabriella Tourn stampava presso la Tipografia Alpina di Torre Pellice un opuscoletto contenente il testo di undici canzoni – portate poi a trentatré nella seconda edizione del 1914 – dal titolo: Recueil de vieilles chansons et complaintes vaudoises. Questa interessante figura di poetessa autodidatta¹ ebbe accesso diretto ad un manoscritto del XVIII secolo (ora andato perduto) scritto da un certo David Michelin-Salomon di Villar Pellice da cui trasse un certo numero delle canzoni da lei pubblicate. Esse sono guasi tutte di argomento storico e – come già sottolineava a suo tempo il prof Emilio Tron² sarebbero estremamente interessanti (alcune risalgono al XVII secolo), se Gabriella Tourn non le avesse sensibilmente modificate a suo gusto. Fu questo il motivo che indusse Emilio Tron a utilizzare con molta cautela questo materiale, così come pure fecero altri studiosi di canzoni popolari delle Valli, anche se non tutti. Tra coloro che nutrirono perplessità sul reale valore documentario della raccolta di Magna Gabriella vanno ricordati Teofilo G. Pons e soprattutto il professor Enrico Alberto Rivoire; già insegnante di ginnasio del Tron e poi suo collega e amico, Rivoire nacque nel 1889 e morì a Brescia, dove risiedeva, nel maggio 1957³. Egli aveva generosamente ceduto a Tron il frutto delle sue ricerche in materia di canzoni popolari, per cui nel Canzoniere messo insieme da quest'ultimo sono confluite un buon numero di canzo-

¹ Cfr. B. Peyrot, *La poetessa dei valdesi: Gabriella Tourn-Boncoeur*, in «La beidana», 8, 1988, pp. 31-39.

² E. Tron, *Cenni sui canti popolari delle Valli Valdesi*, in «LARES, Organo della Società di Etnografia italiana», XX, 1954, fasc. I-II, pp. 108-119.

³ Professore di francese in varie scuole statali, Rivoire fu anche cultore di studi storici e socio per molti anni della Società di Studi Valdesi. Le sue pubblicazioni riguardanti la storia valdese sono le seguenti: Transazione del 12 novembre 1557 tra Guglielmo Bigliore dei Conti di Luserna e i Comuni di Villar e Bobbio (Torre Pellice, Alpina, 1930, pp. 52); Appunti cronologici sulle milizie valdesi. Estratto dall'Annuario del R. Liceo Melchiorre Delfico (Teramo, Cioschi, 1932,

44 Lingue

ni da lui trascritte senza la parte musicale, in seguito aggiunta, per quanto possibile, dallo stesso Tron.

Tra il materiale passato all'amico si annovera un esemplare dell'edizione del 1914 del *Recueil* di Gabriella Tourn, in cui sono inserite anche due sue lettere autografe indirizzate al Rivoire, di cui la prima evidentemente in risposta ad una sollecitazione dello stesso Rivoire, che però non ci è pervenuta. Da essa si deduce che l'interesse del Rivoire era volto principalmente a stabilire il tipo di intervento operato dalla Tourn nei confronti delle canzoni tratte dal famoso *Cahier* settecentesco ora perduto.

Riteniamo pertanto cosa utile pubblicare il testo integrale di questa lettera, conservata nell'archivio privato di Emilio Tron, seguito da alcune brevi considerazioni.

Monsieur Rivoire,

Pardonnez si je n'ai pas répondu plutôt; j'ai tant d'occupations à la campagne, et quand on est âgé, le soir on n'en peut plus, et on n'y voit plus.

Je vous dirais que je possède beaucoup de chansons, de bien vieilles, que j'ai copiées un peut partout; à Montpellier, à Marseille chez des amis, descendants de ces ancien huguenots - j'en attribue même beaucoup à Théodore de Bèze. - Et quand au manuscrit de Michelin, dont vous me parlez – il appartenait à Henri Rivoire – cousin germain du prof. N. Tourn - dont les mamans étaient sœurs... mais il m'a dit que des excursionnistes allemands le lui avaient emportés une nuit qu'il les a logé chez lui à l'Alp. Et bref, je n'en sais pas plus. Ce n'etait puis pas un phénix – format large et long comme la main, grande part déchiré, effacé: les chansons qui avaient quelque valeur et que j'ai pu déchiffrer, je les ai toutes copiées; mais je n'ai publié que les religieuses. Il y en a qui portent des dates, et d'autres dont j'ai trouvé les dates ailleurs – comme celle de la «Tour du pin», «l'Assiette», et «Philisbourg» (etc). Celle de «Josué Janavel» c'est moi-même qui l'ai composée d'après Muston^[4], mais n'ayant fait aucune études classiques, je n'ai pas osé la prétention d'y mettre mon nom. La 11^{me} je l'ai arrangée du manuscrit de Michelin, presque effacée^[5], et toutes les autres, qui sont avant

pp. 34); Eroi e martiri di Angrogna al tempo della Dispersione e del Rimpatrio, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi» [BSSV], 72, 1939, pp. 255-271; Due date da correggere, in «BSSV», 84, 1945, pp. 59-60; La Val Guicciarda e le sue "Alpi", in «BSSV», 85, 1946, pp. 20-27 e 86, 1946, pp. 9-18; Eresia e Riforma a Brescia, in «BSSV», 105, 1959, pp. 33-56 e 106, 1959, pp. 59-90. Egli inoltre si dedicò per molti anni con un altro studioso, Augusto Armand Hugon, ad un lavoro di grande mole: l'elenco completo di tutti i valdesi esiliati nel 1686-'90, che è poi stato stampato con il titolo Gli esuli valdesi in Svizzera (1686-1690), Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1974.

⁴ Si fa chiaramente allusione al v. II del libro di A. Muston, L'Israël des Alpes. Première histoire complète des Vaudois du Piémont et de leurs colonies..., Ducloux, Paris, 1851 (2ª ed. 1879), 4 v.

⁵ Si tratta della canzone intitolata *Le retour d'en Suisse*, ripubblicata alle pp. 52-54 dello scorso numero de «La beidana».

Monsieur Rivine Tardonney, si fo h'ai pas reponde plutot; j'ai tant d'occupations à la campagne et quend on est age, le joir on him ped plus, of on my wit plus. de chansons, de lien vieller, que j'aicopie un peut parentout; à Montpellier, à Mon; chez des amis, descendants de ces asseres. huguenoti - I'm athibus meme heaven, a Chead, de Bogo. It guand are manuscrit de Michalin, dont vous ma parla - Poppartensit à Messe Missing - cousin germain du ho, 1. bourn - Sout les mamans étaten, soeurs ... mais if m'a dit que des excurtionnistes almants le lui avaient emportegine mit qu'il les a loge chez lui à l'Aff - 8t bref, je n'en This pas plus. Le n'était puis pas un phienix format-large et long comme la main , grandopart déchère ; effait les chausons qui avrient gaelque pales,

et que j'ui pu déchifrer, je les ai toutes, religious. Hy an a qui portent des later, .. et d'autres, dort j'ai houve les dates ailleurs Comme celle de la .. Tour du pin, l'Assiette, et " Shilistoury, fele) - belle de " yosue Jana cest moi - memo qui l'ai comporce d'après Burton .. mais n'agant fait aucune clude, classiques, je si'ai pas osé la prétention d'y mettre mon nom - la ff je hai arrangée, du manuscrit de moithelin ... presque efficie, extantes les autres, qui vont avent la 100 elles sont loute, copiece, dans le manuscris de Michalin ; Sout it porteit la date ai copice un peu partont of que janai be dans des livres en Trovence, on en attribue beaucoup à bhao, do Beze J'an ai de la vireine Berthe la filleur J'en ai une qui dale du 1370 - j'en ai de 1370 - j'en ai de 1370 - j'en ai de 1370 - j'en es de voriénes de vender - j'en ai des camisards ...
J'ai "hos suivants de Christ, où il y a fien des noms de pasteurs martyrs

la 10^{me} elles sont toutes copiées dans le manuscrit de Michelin; dont il portait la date 1752... et les autres qui suivent je les ai copiées un peut partout, que j'en ai lu dans des livres en Provence, on en attribue beaucoup à Théod. de Bèze. J'en ai de la «reine Berthe la fileuse». J'en ai une qui date du 1390 – j'en ai d'André Chénier – J'en ai de «scènes de Vendée» – J'en ai des Camisards... J'ai «Les suivants de Christ» où il y a bien des noms de pasteurs martyrs, j'ai «L'ordre des Templiers» – 1415 – «La masque de fer». «Les différent métiers et la diligence du diable». J'en ai beaucoup sur Napoléon I et la sentinelle Pontet.

Celle de «La chaumière du vieux vaudois» c'est aussi moi qui l'ai donnée à M. Meille, elle a une si jolie mélodie – et il lui a donné l'air d'un cantique, pourquoi ne pas m'en prévenir? – «Char. Al. et la liberté», c'est encor moi qui l'ai arrangée, le régent Canton, m'avait aussi prêté des manuscrits trouvé dans sa famille, et puis plusieurs autres encore, dont je n'en sais plus la provenance. Mes manuscrits à moi, sont toujours chez les uns, chez les autres, M. Costabel m'en a rendu quelques uns, que je lui avais prêté pour sa thèse, à préparer son examen qui aura lieu le mois prochain ...

Monsieur le professeur, voulez-vous cet hiver, quand il y aura la neige, qu'on ne pourra plus travailler dehors, que je vous en copie un cahiers? Répondez-moi seulement quels sont vos goûts. Je le ferais volontiers, je vous l'assure pour vous être agréable.

J'ai "Karda des bempliers - 1415 - be-mas que de fer ." Les deferents metter, et la dilijanne du diallé ; y'en ai brancon, sur Papolion I at our la centinelle Sontat Celle de " for chaumiere du vieux vandsi iest aussi moi qui frai donnée à M. Mill elle a une ni jolie mélodie - at il lui a donné Pair d'un cantique, pourquoi ne pas m'en prevenir? Than . Al. et la liberté contiencos moi qui fai arrangee, le regent banton, m'asoit aussi prese des manus critis hour dans sa famille, of puis plusieurs autres encore, dont je n'en bais plus la provenence - Me es manus. with a moi, nont tonjown chos les uns, ho. les autres, the bostatel m'en a rendu quel.
ques uns, que je lui arais préte, pour sa
thèse, à préparer son examen qu' aura lieu le mois prochain, ou Housieur le professeur, voulezvous cet hiver, quand if youra la neige, qu'on ne pourra plus teavailles dehors, que je vous en copie un cupier. répondez moi seulement quels sont son gouts. Je le ferrier volontier, je vous Plassure pour vous chez agréable

"Gisho du vallon, (1430) cest no cen compose
"Janne d'hac. Morie Stuord, appuis tent
d'autes bien polies, il y en a morne de
foufmes, " comme ", l'élair, et " on
est or machant au village, " Loe sapin, (ct)
" La culte dans la grange et le duc de Juis 1562
" Parotte, 1568) "La Gateille de la fronde (65) " So icho du vallon, (1430) c'est si lien composé" It tant d'autres, dont il me manque absolument le temps de vous énuméros. Monsieur Missire, quant vous sures le temps, si celà vous interesse, vous m'écrite quelque, moto ... je vous sontes tonne sonte en attendant, après les peines de ce monde, la grande reunion des enfant, de Dien la , où le talent que je n'ai pas fin developper ici-bas, faute de moyens, me sora facile descontinuer 1 Stude, car cer Sonto, nous suivent dans flau de la is fout pertie de note ame, de nous-mênes. Agréez, l'assurance de ma bien sincère intention de vous être utile, si je puis, ch en mama tompo racerez "mes hormoses respectueux votre Dévouée devoente Bona le 10 och 1928 Jabrielle Course Buserma per 1 02a

«L'écho du vallon» (1430) c'est si bien composé, «Jeanne d'Arc», «Marie Stuard» et puis tant d'autres bien jolies, il y en a même de bouffonnes, comme «L'éclair» et «On est si méchant au village», «Le sapin», (etc). «Le culte dans la grange et le duc de Guise» 1562, «Nanette» (1568), «La bataille de la fronde» (1651). Et tant d'autres, dont il me manque absolument le temps de vous énumérer.

Monsieur Rivoire, quand vous aurez le temps, si cela vous intéresse, vous m'écrirez quelques mots... je vous souhaite bonne fortune et bonne santé en attendant, après les peines de ce monde, la grande réunion des enfants de Dieu, là, où le talent que je n'ai pas pû développer ici-bas, faute de moyens, me sera facile dés continuer l'étude, car ces dons, nous suivent dans l'au-de-là, ils font partie de notre âme, de nous-mêmes.

Agréez l'assurance de ma bien sincère intention de vous être utile, si je puis, et en même temps recevez mes hommages respectueuses.

Votre dévouée servante

Rorà, le 10 sept. 1928

Gabrielle Tourn, Luserna per Rorà

Il primo aspetto da sottolineare in questa lettera è l'attribuzione che ne deriva delle prime nove canzoni del Recueil al già citato manoscritto settecentesco redatto da Michelin-Salomon⁶. Appare anche evidenziato il criterio di scelta tra queste canzoni: «les chansons qui avaient quelque valeur», evidentemente dal solo punto di vista del giudizio personale della Tourn stessa. Da notare che dall'insieme dei numerosi titoli citati nella lettera emerga come l'autrice non operi alcuna distinzione tra le diverse tipologie di canzoni e i vari periodi storici. Vengono infatti giustapposte composizioni d'autore, quali quelle del poeta Andrea Chénier o quelle - presunte! - del collaboratore e successore di Giovanni Calvino a Ginevra, Théodore de Bèze, a componimenti popolareggianti ottocenteschi come «La masque de fer», «L'ordre des Templiers» o «Jeanne d'Arc», a canzoni di reale diffusione popolare alle Valli quali «l'Assiette», e «Philisbourg» o quella – assai nota – su Napoleone e la sentinella. Anche l'area di provenienza dei vari canti non appare omogenea: la Tourn cita testi riscontrati e trascritti nel sud della Francia, senza preoccuparsi di verificarne l'effettiva presenza nell'area delle Valli valdesi.

Un altro aspetto che si ricava dalla lettera è quello delle indicazioni di date accanto ai titoli delle canzoni: vanno qui distinte quelle ricavate direttamente dai manoscritti, in cui la datazione indica esclusivamente l'anno di trascrizione, da quelle attribuite dalla Tourn stessa in base al periodo storico cui si riferiscono gli avvenimenti descritti nelle canzoni (peraltro spesso non corrette). È chiaro che queste ultime datazioni sono del tutto arbitrarie e non ci dicono nulla circa il periodo di composizione e diffusione dei canti stessi. In ogni caso vale qui la pena sottolineare – come è stato dimostrato a fine Ottocento dal filologo Gaston Paris – che generalmente la trasmissione delle canzoni popolari non può essere fatta risalire più indietro di metà Cinquecento. Dalla lettera appare anche confermata l'ipotesi, avanzata da molti, che la canzone *Josué Janavel* non fosse d'origine popolare: sappiamo ora che va attribuita direttamente alla Tourn stessa, che dichiara di non averla firmata per modestia, in quanto non "titolata".

⁶ Esse sono dunque: Complainte de Michelin (incipit: «Je suis parti un matin / de mon voisinage»); Autre complainte vaudoise de Michelin (titolo della Tourn, incipit: «Petits et grands, tant vieux que jeunes / écoutez ceci maintenant»); Chanson historique (titolo della Tourn, incipit: «Helas, écoutez le cruel traitement / que l'on fit à Rochel, ce jeune proposant»); Complainte de la mère de Rochel (incipit: «Helas, écoutez la complainte / que fit la mère de Rochel»); L'armée espagnole dans nos vallées (incipit: «Mon Dieu, quelle misere / de tant de réfugiés»); L'escalade de Genève (incipit: «Sus, qu'on chante genevois / d'une voix / cette belle délivrance»); Les massacres de la Saint-Barthélemy (incipit: «Ecoutez tous, maintenant / les massacres si sanglant»); Chansons des Vaudois (incipit: «Qui veut ouïr chanter / chansonnette nouvelle / elle est faite de Vaudois de la vallée de Luserne»); Louis Ranc, Pasteur martyr (incipit: «Ecoutez tous maintenant / du ministre Louis Ranc»).

⁷ Secondo un'indicazione manoscritta del prof. Teofilo G. Pons apposta su una copia del *Recueil* della Tourn in mio possesso, la melodia sulla quale andrebbe cantato tale testo è l'aria *Jean Noël*.

48 Lingue

Analisi di una canzone e del suo contesto storico

Dalla lettera sopra riportata si può ricavare che tra le canzoni rimaneggiate dalla Tourn – e pertanto non accolte da Tron nel suo *Canzoniere* quando prive di ulteriori attestazioni in altre fonti orali o manoscritte – si annovera anche *Charles-Albert et la liberté (1848)*, ventottesima canzone del *Recueil*, stampata alle pp. 84-85 dell'edizione del 1914 e ripubblicata senza variazioni nel 1930 da Rino Balma e Alberto Ribet⁸.

Il titolo, certamente attribuibile alla Tourn, potrebbe trarre in inganno i conoscitori del patrimonio canoro delle Valli: in questo caso non si tratta infatti del noto canto di Louis Tournier (1828-1898) pubblicato sul «Journal de Genève» per commemorare l'emancipazione dei Valdesi del 1848 e poi diffusosi ampiamente in loco anche per opera delle Corali valdesi⁹, bensì di un testo completamente diverso, che riproduciamo qui di seguito, con la medesima disposizione dei versi datane dalla Tourn.

CHARLES-ALBERT ET LA LIBERTÉ (1848)

I
Grande réjouissance – Car voici la paix
Puisqu'on la chante – De tous côtés.
Pour les faits de conscience
Le roi nous laisse en liberté;
Manifestons notre reconnaissance,
Vaudois, à perpétuité.

II
Faisons réjouissance – À grands coups de canon;
La liberté retentissante – Dans nos montagnes et vallons Qu'il nous la garde entière.
Prions aussi Dieu pour le roi.
Il exaucera notre prière
Et protégera notre foi.

⁸ R. Balma, A. Ribet, *Vecchie canzoni della nostra terra*, Unitipografica pinerolese, Pinerolo, 1930 (2 v.), v. I, pp. 46-47.

⁹ Ripubblicato da ultimo in E. Lantelme, *I canti delle Valli valdesi*, Claudiana, Torino, 1989, pp. 106-108. La musica risale ad una melodia di Émile Débraux (1796-1831) assai conosciuta all'epoca, intitolata *Les regrets*, ma molto più nota dal verso iniziale: *Te souviens-tu, disait un capitaine*.

III
Travaillez vos terres – Bienheureux laboureurs,
Puisque la paix est faite – Pour nous, quel bonheur!
Nous avons l'avantage
D'être bien dans nos maisons;
Et la liberté se propage
Dans val Pérouse et val Cluson.

IV
Laboureurs, riches moissons – Emplissez votre grange,
Et maintenant aux vignerons – Abondantes vendanges.
Demeurez en assurance
Vous fidèles de Pragelà,
Plus de danger en France,
Et dans les Vallées des Vaudois.

V
Au grand roi magnanime – Qui nous donne la liberté
Liberté noble et sublime – Qu'il soit partout honoré.
Vaudois de la Val Luserne,
Soyez tous à l'unisson,
Magnanimes subalternes,
Toutes Vallées du Piémont.

Come si può notare, nonostante le dichiarate manipolazioni della Tourn, il testo sembra aver poco a che fare con Carlo Alberto e l'emancipazione dei valdesi. Quando mai si è festeggiato quell'avvenimento «a grands coups de canon» invece che con i falò di gioia accesi per le montagne? E perché i «bienheureux laboureurs» valdesi non avrebbero potuto lavorare le loro terre prima del Quarantotto? I riferimenti alla val Perosa, a quella del Chisone e ai fedeli di Pragelato, nel quadro dell'emancipazione non hanno poi significato alcuno, dato che all'epoca l'intera alta valle era già stata completamente cattolicizzata da più di un secolo.

Tutte queste incongruenze sarebbero invece superate qualora il contenuto della canzone venisse rapportato ad un contesto di fine Seicento, e più precisamente al periodo della pace di Rijswick del 1697 (cfr. il verso «puisque la paix est faite») allorché la bassa val Chisone – allora detta val Perosa – passò dal dominio francese a quello del duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, mentre l'alta valle – detta val Pragelato – rimaneva ancora alla Francia di Luigi XIV («plus de danger en France – et dans les Vallées des Vaudois»).

In Piemonte il conflitto armato con i francesi, apertosi nel 1690 nel quadro della Guerra della Lega di Augusta, si era infatti trascinato col suo seguito di danni e di morti fino al 1695, interessando soprattutto la val Chisone e le vicinanze di Pinerolo. Le operazioni militari del 1694 erano però state severamente ridotte dalla sempre più grave carenza di scorte e di

50 Lingue

vettovagliamenti nelle campagne ormai impoverite. Alle devastazioni si aggiunsero poi gli effetti di una grave crisi di sussistenza, che colpì l'area piemontese e tutta l'Italia settentrionale nel 1694 e raggiunse la massima gravità nell'anno successivo. Nelle campagne si moriva di fame e migliaia di mendicanti affluivano agli ospedali delle città. Il Piemonte conobbe allora la più grave crisi di sussistenza di tutto il XVII secolo. Le gravi difficoltà economiche che ne derivarono accrebbero il desiderio di Vittorio Amedeo di concludere la pace al più presto possibile, scendendo anche a patti più o meno gravosi con Luigi XIV. Le difficili trattative si protrassero a lungo, ma il 29 giugno 1696 il Duca concluse infine un armistizio con la Francia. In virtù di esso otteneva Pinerolo e la riva sinistra della val Perosa – allora francesi – acquisizioni che verranno poi ratificate l'anno dopo nel trattato generale di pace di Rijswick.

Per i valdesi delle valli appartenenti al Ducato di Savoia («Vaudois de la Val Luserne»), la pace sembrava significare un consolidamento della situazione creatasi con l'editto di ristabilimento del 23 maggio 1694^{10} dovuto soprattutto alla sollecita premura degli inviati inglesi ed olandesi presso la Corte di Torino. Una delle condizioni poste da queste due potenze marittime, per fornire un consistente aiuto finanziario e militare al Piemonte, era stata infatti la garanzia di un ristabilimento definitivo dei valdesi nel loro territorio. E tutto questo non solo di fatto – come già era avvenuto a partire dal 1690 –, ma sancito mediante un preciso editto che assicurasse loro la sopravvivenza anche dopo la fine della guerra, almeno nei termini e nelle modalità precedenti la cacciata di tutta la popolazione valdese del 1686.

Per i valdesi e i riformati stanziati nella bassa val Chisone – la «val Pérouse» del testo – divenuti sudditi sabaudi, in quel preciso momento la prospettiva è dunque che «la liberté se propage» anche sul loro territorio. Si tenga inoltre conto che nel 1693 circa 1.500 abitanti di quest'area, rimasti nelle loro comunità e convertitisi solo formalmente al cattolicesimo per sfuggire alle repressioni di Luigi XIV, a causa dello stato di guerra si erano venuti a stabilire nelle Valli valdesi del Piemonte ritornando apertamente alla religione riformata¹¹. Essi quindi non ambivano ad altro che a ristabilirsi nelle loro case abbandonate qualche anno prima.

¹⁰ Per il testo dell'editto cfr. M. Viora, *Storia delle leggi sui valdesi di Vittorio Amedeo II*, Zanichelli, Bologna, 1930, pp. 196-198. Questo provvedimento, adottato solo dopo ripetute pressioni diplomatiche, dava in sostanza attuazione ad un "articolo segreto" del trattato di alleanza stipulato all'Aja il 20 ott. 1690 con l'Inghilterra e le Provincie Unite (cfr. ivi, *passim*).

¹¹ T. Kiefner I valdesi tra l'antica patria e la nuova (1685-1700). Mostra commemorativa dell'interdizione della fede evangelica in Val Chisone (7 maggio 1685), «La Valaddo», Villaretto Chisone, 1987, a p. 38 scrive: «Alla fine di agosto-inizio di settembre del 1693 le truppe del Ducato penetrarono nella val Chisone; allora 400 persone di Roure, che erano state convertite con la forza, e 100 di Meano in val Pragelato, ne approfittarono per trasferirsi nelle Valli valdesi del Ducato e ridiventare valdesi. A loro si unirono quasi 1.500 persone della val Perosa, di cui però 320 ritornarono in sede nel 1696 ridiventando cattoliche».

Ma cosa c'entrano allora in questo contesto i «fidèles de Pragelà», che fino al 1713 resteranno ancora soggetti al re di Francia il quale, alla fine della guerra della «Lega di Augusta», non fece alcuna concessione ai suoi sudditi protestanti in materia di libertà religiosa? A tale proposito bisogna considerare il fatto che nel periodo 1685-'89 circa un terzo degli abitanti del pragelatese si era rifugiato nei Paesi protestanti europei per sfuggire alle persecuzioni seguite alla revoca dell'editto di Nantes (ottobre 1685). Di guesti, però, almeno 1700 persone, approfittando della guerra che si era scatenata tra il duca di Savoia e la Francia, su invito del duca Vittorio Amedeo II bisognoso di soldati, rientrarono agli inizi degli anni Novanta nelle valli valdesi soggette al Piemonte, nella speranza che il conflitto bellico avrebbe portato alla restituzione della libertà di religione anche in alta val Chisone¹². Pertanto alla fine della guerra – come detto nella IV strofa della nostra canzone – essi potevano sperare di non trovarsi più esposti a pericoli provenienti dalla Francia e di potersi integrare nel contesto sabaudo senza dover rinnegare la propria religione riformata.

Se questa è l'interpretazione corretta del testo in esame, appare allora opportuno osservare come queste speranze fossero del tutto mal riposte: già un anno prima della fine ufficiale della guerra, nel 1696, Vittorio Amedeo II, nella stipula della pace separata col monarca francese, aveva concordato un articolo segreto che prevedeva l'espulsione dal Piemonte di tutti i protestanti nativi della Francia¹³. Di conseguenza due anni più tardi, il 1° luglio 1698, il duca sabaudo bandì nuovamente tutti i valdesi e i riformati di origine francese non disposti a convertirsi¹⁴. Il duca approfittò inoltre di questa occasione per allontanare anche i valdesi della sponda sinistra del Chisone, già appartenuta alla Francia, sebbene dal 1696 la valle fosse tornata sotto la sua sovranità e i riformati di quella regione, malgrado l'occupazione francese, avessero sempre fatto parte dell'organizzazione ecclesiastica valdese piemontese. Solo i «religionari» nati nella val Pellice, nella val Germanasca o sulla sponda destra della bassa val Chisone poterono dunque rimanere; essi, come è noto, si sarebbero mantenuti in quest'area fino ai giorni nostri.

La breve durata delle speranze di pace e di tolleranza religiosa espresse nella canzone, la resero dunque ben presto anacronistica, e questa può forse essere una delle ragioni della sua scarsissima diffusione nei quaderni di canzoni conservati alle Valli e della sua successiva errata attribuzione all'epoca di Carlo Alberto.

 $^{^{12}}$ Cfr. D. Tron, Le migrazioni per cause di religione in alta Val Chisone fra il 1685 e il 1730, in Vicende religiose dell'alta Val Chisone, a cura di R. Genre, Roure, «La Valaddo», 2005, pp. 153-185.

¹³ Il testo degli articoli in: Viora, Storia delle leggi sui valdesi, cit., p. 251.

¹⁴ Il testo di questo editto è anch'esso consultabile ivi, pp. 252-253.

Insegnamento delle lingue minoritarie e rapporto con il territorio*

di Matteo Rivoira

Premessa

Nel dicembre del 1999 fu approvata la legge intitolata "Norme in materia di tutela linguistica", che rispondeva, con un certo ritardo, al mandato costituzionale che sin dal 1948 prevedeva la tutela delle minoranze linguistiche attraverso apposite norme.

La legge ha integrato con il suo testo e ampliato con il suo portato le soluzioni legislative già previste a livello regionale, mettendo a disposizione una certa quantità di denaro per finanziare progetti di tutela e promozione linguistica che rispondessero agli obbiettivi individuati di anno in anno dalle commissioni incaricate. Questo quadro legislativo ha permesso un certo numero di azioni di politica linguistica innovative le cui potenzialità sono state sfruttate più o meno bene a seconda dei contesti e della capacità di elaborazione di coloro che hanno scelto di impegnarsi in tale direzione. In particolare nell'ambito della trasmissione del patrimonio linguistico e culturale si sono aperte prospettive del tutto inedite per buona parte delle lingue storiche individuate dalla legge, relegate per lo più, spesso da secoli – quando non da sempre –, a un livello d'uso dialettale.

Nelle pagine che seguono intendo in primo luogo presentare brevemente alcuni aspetti che caratterizzano la situazione socio-culturale e linguistica della minoranza di parlata occitana in terra italiana e i modelli di politica linguistica di riferimento per questa realtà. Di seguito intendo proporre un'ipotesi di approccio pedagogico (senza per altro approfondirlo) che individui nel legame tra lingua e territorio un nodo cruciale a partire dal quale si possa strutturare un'azione di tutela e promozione linguistica efficace che sappia coniugare il sapere tradizionale con la quotidianità attuale.

^{*} L'articolo riprende il testo, in parte modificandolo, dell'intervento preparato per la tavola rotonda intitolata *Lingue sui confini: l'esperienza dell'insegnamento delle lingue minoritarie*, tenutasi l'11 maggio 2007 alla Fiera Internazionale del Libro di Torino.

L'area occitana cisalpina

Volendo individuare alcuni aspetti caratterizzanti in modo decisivo – forse impietoso, ma certamente realistico – la condizione attuale delle parlate occitane (ma possiamo dire di buona parte delle cosiddette lingue minoritarie, quanto meno quelle parlate sul suolo italiano) potremmo innanzitutto concordare su un dato. E cioè che per queste lingue è fondamentale la loro dimensione spaziale, intesa sì come diffusione su un'area limitata e periferica, ma anche, come legame positivo con un territorio nel quale si identifica, luogo di una diversità oppressa prima e rivendicata poi.

Insieme a questo aspetto, non va poi taciuta la loro realtà di lingue relegate per lo più a una diffusione orale (la diffusione letteraria è infatti limitata ad ambiti di fruizione assai ristretti ed elitari o lontani nel tempo). A tali varietà spetta (o spettava...) un livello ben definito nel repertorio linguistico della comunità, che, come è noto, è caratterizzato da un multilinguismo diffuso, dove coesistono la lingua nazionale, una *koinè* regionale piemontese e la lingua locale (a queste si aggiunge poi il francese in alcuni casi).

Le varietà alpine, ma non solo, sono poi caratterizzate da una fortissima diversificazione diatopica che in alcuni casi non permette un immediato riconoscimento reciproco dei parlanti; a questo si accompagna non solo la mancanza una varietà di riferimento parlata e diffusa in contesti sufficientemente ampi (ancorché frutto di un'operazione culturale di carattere intellettuale), ma anche l'assenza di una lingua tetto di riferimento forte di strutture statali e mezzi di comunicazione di massa.

Da ultimo, ma non per rilevanza, va rimarcata la debolezza numerica dei parlanti, sempre meno numerosi per ragioni legate allo spopolamento delle zone periferiche dell'"impero" o perché i genitori o chi per essi hanno scelto di comunicare con i figli in altre lingue ritenute più prestigiose.

Questa situazione, come si può agevolmente intuire, rende assai difficile la progettazione e la messa in atto di azioni condivise ed efficaci; e tuttavia è evidente che in contesto simile le leggi di tutela linguistica, per quanto incomplete e migliorabili, permettono operazioni del tutto innovative e di grande valore culturale e civile, a patto di disporre di una certa fantasia e di strumenti adeguati.

Modelli di trasmissione

Molti intellettuali e persone impegnate hanno denunciato da tempo la situazione di frustrazione e di oppressione vissuta da uomini e donne per le quali la lingua materna era la varietà locale di una delle tante lingue diffuse nel nostro democratico occidente, diversa dalla lingua ufficiale del proprio paese e perciò da dimenticare.

54 Lingue

Molto spesso costoro hanno puntato il dito – in qualche modo a ragione – contro l'istituzione scolastica, responsabile di una vera e propria crociata contro queste parlate, e in seconda battuta contro i sistemi di comunicazione di massa asserviti al sistema, i quali hanno promosso un'omologazione culturale che per certi versi è tesa a fare di tutti noi più dei buoni consumatori che buoni cittadini. A questa fase di critica e di denuncia, è seguita una fase propositiva, che si è rivelata e si sta rivelando assai più difficoltosa di quella precedente, nonché foriera di possibili aberrazioni.

La difficoltà nasce chiaramente dalla sproporzione tra la sfida che si intende raccogliere e la situazione in cui ci si trova unitamente agli strumenti di cui si dispone: da un lato infatti si individua il doppio obbiettivo di ridare vitalità a parlate che non godono di ottima salute per i più svariati motivi (sanzione culturale, erosione del contesto socio-economico, inutilità percepita, ecc.) e, allo stesso tempo, di raggiungere lo status di "lingua", intesa come varietà capace di soddisfare tutte le esigenze di comunicazione e dotata di prestigio letterario. Dall'altro lato si dispone, come strumento, di una legge che eroga contributi a chi è capace di presentare buoni progetti, e tuttavia sotto tale ultimo profilo dobbiamo riconoscere, almeno nell'ambito dell'area occitana cisalpina, l'esiguità del numero di persone in grado di proporre e gestire un'attività formativa e un coordinamento sufficientemente efficaci da permettere la piena realizzazione degli obbiettivi.

Qual è il centro di questa sfida? A mio parere esso risiede nella capacità di elaborare un modello culturale condivisibile che soddisfi esigenze reali e ne provochi di positive in un'ottica di multiculturalità e apertura all'alterità, fondata su una conoscenza di noi stessi e del contesto in cui viviamo.

Tale modello dovrebbe essere capace di portare ad azioni innovative che non si limitino, come a volte assistiamo, alla produzione di strumenti di supporto alla didattica che altro non sembrano essere che manuali di insegnamento delle lingue straniere (che guarda caso in Italia sono conosciute poco e male) adattati più meno bene alla lingua minoritaria. La realtà delle lingue locali è infatti differente e non è sufficiente affermare che non lo sia, affinché questa venga trasformata. È certamente più opportuno e più efficace tener conto delle loro debolezze e dei loro punti di forza se vogliamo evitare la costruzione di arditi quanto fragili castelli ideologici.

E di punti di forza ce ne sono certamente: è sufficiente metterli opportunamente in luce. Tra questi, indubbiamente, è da annoverare il già citato legame con il territorio, che forse si può interpretare come il più forte dei tratti positivi (o – quantomeno – percepiti come tali) caratterizzanti le lingue minoritarie. Il legame con il territorio, inteso ovviamente come legame con la cultura, la storia e la lingua delle persone che lo abitano, è una dimensione del vivere che non è difficile da comunicare e che in qualche modo consente di mettere più facilmente in risalto la dimensione culturale dell'appartenenza a una minoranza parlante una lingua differente da quella nazionale. Al

territorio, infatti, si devono relazionare sia coloro che discendono in linea diretta dai primi abitatori, sia coloro che si sono insediati oggi. Comunicare che il sapere legato a un territorio si può trasmettere, permette di veicolare l'idea che l'appartenenza a una cultura è, o può essere, una scelta: l'identità si costruisce e si inventa, come ogni fatto culturale, e oltretutto si deve scegliere quotidianamente, altrimenti essa si inaridisce o viene data per scontata (come fosse una cosa "naturale") ostacolando il vivere in società.

La toponomastica come strumento per la promozione linguistica

Il legame tra lingua e territorio è rappresentato in modo particolarmente pregnante dalla toponomastica. Il patrimonio toponimico è infatti un patrimonio di parole sedimentate attraverso i secoli e i millenni, che narrano una visione dei luoghi dove si svolgono le nostre vite. Lo studio della toponomastica permette un approccio alla lingua e alla cultura capace di mettere in luce la ricchezza di esperienze alternativa a quella comunemente veicolata dai mezzi di comunicazione di massa, che le generazioni più giovani spesso sconoscono.

Un esempio di come si potrebbe strutturare un'attività basta su questi presupposti, è rappresentato dall'esperienza condotta nella scuola elementare di Rorà nel 2005 e nel 2006.

Le attività proposte si basavano su un approccio al patrimonio linguistico locale effettuato a partire dalla narrazione di una storia appartenente alla tradizione del luogo, successivamente modificata. L'azione era localizzata, attraverso una ricorrente citazione di toponimi, nel territorio del paese. Personaggi di fantasia (si tratta di alcuni episodi delle vicende che vedono protagonisti la volpe e il lupo)¹ e vicende di fantasia venivano così calati in luoghi precisi, benché in parte non conosciuti direttamente dagli alunni.

Dalla narrazione, rigorosamente in lingua, si è passati a una fase di lettura del territorio comunale attraverso la collocazione su una carta tecnica regionale opportunamente preparata, dei luoghi di residenza degli alunni (proposti nella variante locale, generalmente conosciuta); quindi si è passati a individuare i luoghi citati nella storia. Altri luoghi sono poi stati evidenziati sulla base di stimoli differenti (residenze estive di alunni e dei loro nonni, luoghi caratteristici o "belli", ecc.)

¹ Il testo della storia si basa sulla versione di *Coumpare lou lu e coumare la vourp* pubblicata da G. D. Armand-Hugon sul «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 33, 1914, pp. 93-95 e ripubblicata, modificata nella grafia, in *La bënno dâ patouà*, volumetto curato da Graziella Tron e pubblicato dalla Claudiana per il centro Culturale Valdese nel 2003 (pp. 4-6).

56 Lingue

La fase finale è stata quindi dedicata alla rielaborazione delle nozioni acquisite o "riscoperte", attraverso la costruzione di piccole azioni teatrali stimolate a partire dalla storia narrata.

Il segno toponimico, inteso quindi come nodo che lega la lingua al territorio, è stato utilizzato a partire da differenti aspetti che lo caratterizzano. Innanzitutto come segno significante un territorio che permette di intendersi con efficacia rispetto a un'azione, sia essa parte di un'attività lavorativa tradizionale o di semplici spostamenti nello spazio. In secondo luogo come supporto narrativo che permette di richiamare alla memoria un evento storico o di fantasia; addirittura il segno toponimco stesso può essere inteso come racconto minimo², in esso infatti è spesso conservata la memoria, a volte nella sua motivazione, di una vicenda che in qualche modo rivive nel momento stesso in cui si cita la denominazione. Ancora il segno toponimico inteso come elemento riguardante il territorio³ e la sua descrizione, capace di individuare i suoi elementi caratteristici. In relazione a questo aspetto è stato interessante osservare, nel corso dell'esperienza presso la scuola di Rorà, come la capacità di astrazione necessaria alla lettura della carta geografica fosse utilmente supportata dall'integrazione con la conoscenza del dato toponimico. Infine il toponimo come dato conosciuto, anche quando non compreso, da coloro, anche bambini e bambine, che abitano il territorio.

Mi pare inoltre, e questa opinione è confortata dall'esperienza sul campo (che non si è limitata agli incontri con la pluriclasse di Rorà, ma è consistita anche in alcuni corsi di formazione a insegnanti elementari e a un ciclo di incontri in un liceo), che un approccio attraverso lo strumento della toponomastica permetta di affrontare in modo diretto e originale alcune difficoltà insite nella situazione delle lingue minoritarie, quantomeno di quelle occitane, francoprovenzali e walser, per rimanere al Piemonte.

A fronte per esempio della splendida frammentarietà linguistica delle nostre valli, che ha reso e rende necessario un grande lavoro di costruzione

² «Le toponyme pouvant-être considéré comme un microrécit, un récit a minima qui, partagé au sein d'une culture, permet seul de dresser une topographie du paysage et de donner à ce dernier une épaisseur historique. (...) Parfois le toponyme, par sa consonance proche de mots usuels, propose, faisant signe dans sa substance même, un microrécit "flottant", dont les interprétations "populaires" ne manquent pas de se saisir» (J.-N. Pelen, *Récit et toponymie*, dans *Récit et toponymie*. *Rives nord-méditerranéennes*, dir. par J.-N. Pelen, 2. série, n. 11, 2002, pp. 6-8).

³ Queste informazioni sono componente importante di «una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna» (D. Jalla, A. Genre, L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, introduzione ai volumi della collana omonima).

di una percezione unitaria del territorio dal punto di vista linguistico, i medesimi tipi toponimici attraversano indenni valli, burroni e cime testimoniano, anche senza dover far ricorso agli strumenti della linguistica storica, di una unità culturale, anche in quelle zone dove questa è ormai disgregata. L'approccio toponomastico permette dunque la sintesi tra la dimensione locale, alla quale si lega il sentimento di appartenenza più vivo e più antico, e la dimensione regionale più ampia, con prospettive anche sulla regione di parlata occitana, francoprovenzale o alemannica che prosegue al di là delle Alpi.

Inoltre lavorare sulla toponomastica rende possibile, a mio parere, un'appropriata dimensione di concretezza e realismo. Quella concretezza che era così lucidamente perseguita dall'esperienza della scuola di Barbiana, nel cui ambito furono elaborate quelle regole dello scrivere⁴ che iniziano con l'affermazione che per scrivere bisogna «aver qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti» («raccogliere tutto quello che serve»). Mi pare che tale prassi possa esser utilmente applicata a tutti gli usi che della lingua (in questo caso nella lingua minoritaria) si possono fare. In questo senso lavorare sulla toponomastica fornisce argomenti decisamente validi: il patrimonio toponimico è, infatti, una cosa importante da dire, utile a tutti o a molti.

Concludendo, mi pare opportuno sottolineare come un approccio come quello proposto sia lontano sia da quelli contestati in queste pagine, che propongono di trasmettere e familiarizzare con la lingua minoritaria come se questa fosse una qualsivoglia lingua nazionale, sia da quello che intende le operazioni di tutela linguistica come mere operazioni di recupero e riproposta di tradizioni folcloriche (costumi, usi sociali desueti, lavori ormai inutili, ecc.). Non è questa una sorta di terza via che media tra due differenti prospettive, ma di un tentativo di superare i limiti di entrambi, prendendone i lati positivi. Va detto infine che, ovviamente, non si tratta di limitare alla toponomastica il contesto di utilizzo e di vitalità di queste lingue, sarebbe ben poca cosa e certo non verrebbero soddisfatti così i diritti fondamentali della persona come quello di esprimersi nella sua lingua materna. Si tratta invece di fornire elementi fondati e fondanti - rintracciabili nella nostra storia - capaci di smascherare il monolitismo culturale che tende a imporsi da un unico centro, accogliendo al suo posto un modello di società plurale in cui diversi siano i possibili centri, tutti accolti come validi portatori di cultura. Un primo passo, in quest'ottica, è certamente il riconoscimento e la tutela della dimensione plurilingue della nostra comunicazione, che devono avvenire attraverso l'educazione dei cittadini al rispetto per le differenze, intese come possibilità di arricchimento reciproco.

⁴ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, 1996 [1967].

Le guide turistiche valdesi: un'autorappresentazione mutata col tempo

di Giorgio Tourn

La nuova guida de *Le valli valdesi* pubblicata dalla casa editrice Claudiana nel 2002* non costituisce una novità nel contesto della pubblicistica valdese; si inserisce in una tradizione molto interessante di cui avevamo coscienza, ma che ci è apparsa più evidente e significativa col tempo e proprio nel corso delle presentazioni del libro.

I "padri fondatori"

Questa dinastia di guide trae origine da due volumi di fine Ottocento: Gite e ricordi di un bisnonno e Le Guide des Vallées Vaudoises.

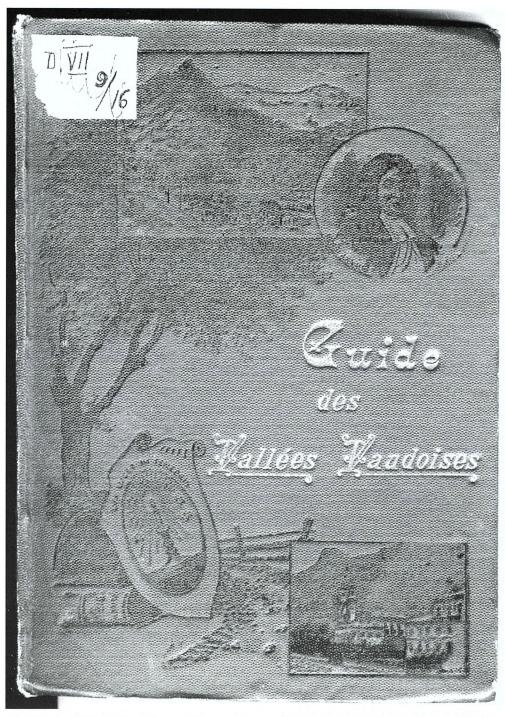
Il primo è opera di Amedeo Bert, il cappellano dell'Ambasciata prussiana a Torino, amico dei D'Azeglio, che, tornato alle Valli dopo l'Emancipazione nel 1848, consacra gli ultimi anni a numerose attività sociali e culturali.

Nel volume pubblicato postumo dal figlio sono raccolte le sue impressioni e riflessioni sulle località delle valli valdesi e della val Po, reportages giornalistici, diremmo in linguaggio moderno, che avevano però un modello classico di grande prestigio, i resoconti di viaggio degli ecclesiastici inglesi in visita alle Valli nel primo Ottocento. L'impostazione è molto simile a quei lavori: considerazione sulla realtà presente, alternata a ricordi della storia passata, in particolare quella delle chiese valdesi.

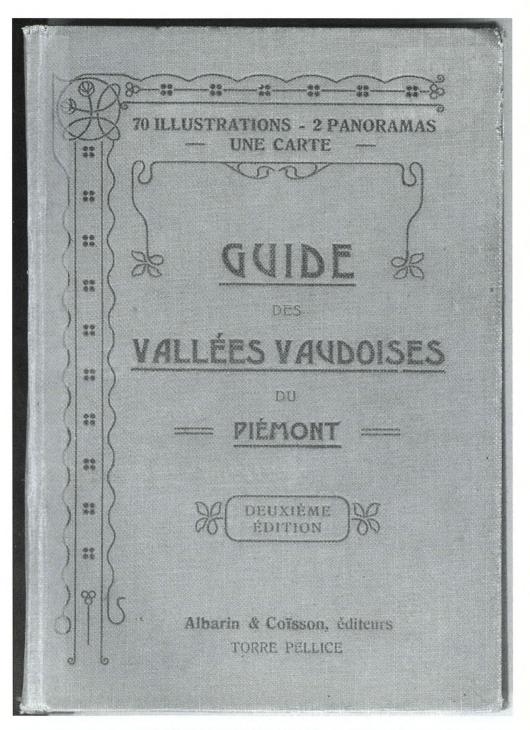
La seconda opera invece, il *Guide des Vallées* è particolare**. La prima edizione è realizzata a cura della Société d'Utilité Publique fondata nel 1895 da un gruppo di personaggi di rilievo della val Pellice. Il compito di redigere

^{*} Questo articolo è il risultato di una riflessione nata nel corso di incontri e presentazioni della mia guida *Le valli valdesi*, Torino, Claudiana, 2002, che hanno dato luogo a colloqui molto stimolanti.

^{**} Su questo si veda A. de Lange, *La Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi*, in «La beidana», 7, 1988, pp. 16-31; 8, 1988, pp. 4-18; 9, 1989, pp. 10-32.



Guide des Vallées Vaudoises pubblicata a cura della Société d'Utilité Publique (1898).



Guide des Vallées Vaudoises du Piémont pubblicata a cura della Société d'Utilité Publique (seconda edizione, 1907).

la Guide fu affidato a cinque soci della Società che a fine del 1898 pubblicavano il loro lavoro. Il volume consta di 338 pagine ed è diviso in due parti: *Promenades et excursions*, che comprende 11 sezioni, *Cols et passages* che ne conta rispettivamente 6 (colli) e 16 (passi).

Come si deduce facilmente da questo indice si tratta di itinerari pedestri che seguendo strade, mulattiere e viottoli coprono tutto il territorio in un reticolo di percorsi. Prendiamo ad esempio il caso di Pomaretto con 8 itinerari: Saint Germain – Pomaret, à la Roche Percée et au Bec Dauphin, le Fort Louis, le Clot des Boulards, les Dufous, à Las Arà, à Trei aval, à Perlà. I toponimi sono indicati con precisione e in genere sono in forma dialettale o francesizzata: Plans des Maurins, Fléche, l'Arbouna, Ramiers, Roche Percée, Ronchëtta, Bouciard, Toure Bâtio, Clot des Boulards, Ciabrira. Vengono indicati gli edifici principali e le vicende storiche dei luoghi che hanno riferimento alla vicenda valdese. Il volume è anche arricchito da 29 illustrazioni in bianco e nero di vedute di paesaggi delle Valli: la Scuola latina e il tempio di Rodoretto, gruppo in costume valdese, in appendice 14 pagine su carta colorata con *réclames* di alberghi, pensioni e negozi dell'area.

Nel 1907 veniva edita dalla stessa *Société Vaudoise d'Utilité Publique* una seconda edizione del *Guide*, in veste rinnovata anzitutto nel formato tascabile (10 x 15), in carta patinata con 60 illustrazioni, 2 vedute panoramiche, disegno di profilo di montagne dal Cournour e dal Granie, una carta a scala 1/125.000, 36 pagine di inserti pubblicitari di alberghi, pensioni, ditte, indice dei nomi, per un totale di 346 pagine.

A quale pubblico queste Guide venivano indirizzate? Al turista di fine Ottocento appartenente alla classe media, quella che aveva fondato il Club Alpino, amante della camminata e ancor più al valdese che apparteneva a questa categoria di persone, che veniva così invitato a scoprire direttamente le sue Valli, il suo piccolo mondo, la sua piccola patria.

Fondamentale è però il fatto che il quadro geografico-storico-culturale in cui si colloca questa esplorazione del territorio valdese è un mondo abitato, quasi ogni toponimo si riferisce ad una borgata, una casa, un alpeggio e le escursioni avvengono sempre in un contesto di umanità, si incontrano persone, contadini, uomini e donne al lavoro.

Questo mondo delle Valli di inizio secolo si è mantenuto fino alla seconda guerra mondiale. Nel frattempo però la *Société d'Utilité Publique* cessava la sua attività, nel 1916, e il *Guide* diventava un testo da biblioteca; altre associazioni facevano la comparsa in valle e il turismo o l'alpinismo assumeva un carattere molto diverso, più naturalistico-ambientale.

62 Discussione

Le guide edite dalla Claudiana

Nel 1950 il comitato editoriale della Casa Editrice Claudiana, allora presidio del pastore Giovanni Miegge, decide di pubblicare un opuscolo dal titolo *Le Valli Valdesi*. Collaborano alla sua stesura tre personalità molto note della Torre Pellice di allora: lo stesso Miegge, Attilio Jalla professore al Collegio e il pastore Enrico Jahier per le fotografie. L'opuscolo, 32 pagine in formato 12x16, esce senza data di edizione né indicazione di autori, ma le due sezioni in cui è diviso sono facilmente riconducibili ai loro autori, per il loro carattere molto diverso.

La prima parte, di carattere turistico, opera di Attilio Jalla, illustra la realtà storico geografica delle Valli partendo da Torre Pellice "la piccola capitale delle Valli valdesi, la sede dell'organizzazione centrale della Chiesa Valdese", la Val Pellice, ricordi valdesi e Pinerolo, Prarostino e la Val Chisone e poi la Val Germanasca.

La seconda parte (pp. 23-32) comprende un cenno alla vita economica, una sintesi della storia, dai "Poveri di Lione" alla realtà della chiesa valdese: ordinamenti, dottrina e relazioni ecumeniche, due paragrafi in cui viene tratteggiata la realtà ecclesiastica e la dimensione internazionale della realtà valdese.

Interessante la conclusione:

Nei suoi edifici di una sobrietà grave e quasi dimessa, come nella intimità dei presbiteri nei templi e nelle scuole... e si direbbe nello stesso panorama austero e compenetrato di storia, aleggia tuttora, e più che mai viva, una idea universale. Soltanto chi è sensibile a questa loro peculiarità, potrà comprendere il fascino singolare delle valli Valdesi (questa parte è da attribuirsi a Giovanni Miegge).

Completano il volume 15 illustrazioni di formato vario (da 7x10 a 11x17) con vedute panoramiche di località come Torre Pellice, Rorà, i prati di Bobbio, Villar Pellice, Prarostino, Prali, la Balziglia, i templi dei Coppieri, San Giovanni, Pra del Torno, San Germano, Pomaretto, alcuni luoghi simbolo come il monumento di Chanforan, la Gueìza d'la Tana, Sibaud.

Negli anni successivi l'opuscolo venne edito in diverse traduzioni, una inglese datata 1955, una tedesca datata 1957, una francese non datata ma coeva o posteriore a quest'ultima, dove si ringraziano i fotografi Italo Hugon e N. Bleynat per le loro fotografie. Le illustrazioni (16 complessivamente) hanno formati più regolari (10x14 o 7x10) e sono in parte diverse da quelle del testo italiano.

L'edizione del 1966

Nel 1966 la Claudiana intese rinnovare la presentazione di questo fortunato opuscolo, che aveva reso notevoli servizi alla diffusione della causa valdese fra i visitatori e amici esteri, e ne affidò la stesura al sottoscritto. Allora non mi posi neppure il problema di fare un lavoro originale; s'imponeva la formula semplice e rispondente a una logica intrinseca: si trattava solo di riscrivere in particolare la parte dedicata alla visita delle Valli tenendo conto delle nuove realtà verificatesi nel frattempo.

Per quel che riguarda l'aspetto formale alcune novità si imponevano da sé: migliore qualità della carta, copertina a colori, illustrazioni a piena pagina. Riguardo a queste ultime non si registrano sostanziali novità: hanno sempre carattere ambientale, rappresentano i luoghi delle Valli con alcune varianti: Torre Pellice, Villar Pellice, Prarostino, il Tempio di San Secondo, Rorà, il Collegio di Torre, Bobbio Pellice, Agape e Prali, il monumento a Valdo, un corteo del XVII febbraio. Cambiando la loro disposizione nelle successive edizioni non pare doversi vedere in esse una funzione particolare all'infuori di quella illustrativa.

Anche il testo del '66 fu tradotto molto presto nelle lingue usate in precedenza e rimase in commercio per oltre un trentennio.

Dal numero delle copie stampate e dal computo delle successive ristampe si potrebbe valutare quale portata abbia avuto questo modesto strumento di informazione che per cinquant'anni ha circolato fra noi.

La guida degli anni 2000

Nel 1999 la Claudiana "si" e "ci" proponeva un aggiornamento di questa piccola guida e il frutto del nostro lavoro è il volume citato all'inizio. Essa è divisa in due parti molto distinte, come la serie iniziata nel '50, la prima di carattere generale sul mondo culturale e storico dell'area valdese, la seconda una guida alle località seguendo un percorso che da Pinerolo – val Chisone – val Germanasca – si conclude in val Pellice.

Altre guide sul territorio

Parallela alla piccola guida a carattere valdese degli anni '60 l'area delle valli valdesi conobbe altre pubblicazioni di carattere analogo. Nel 1976 apparve per iniziativa dell'Associazione Pro Torre Pellice, e con il sostegno dell'Ente Provinciale Turismo, una *Guida storico-pratica della Val Pellice*. Il volumetto (cm 12x17) era opera di Livio Avanzino, che peraltro non figura se non con le iniziali L.Av. nella presentazione; consta di 213 pagine di testo accompagnate da 25 illustrazioni, che la Tipografia Subalpina ricuperò da

64 Discussione

precedenti lavori. In questo caso la Val Pellice fa riferimento ad un concetto di carattere amministrativo più che geografico, trattandosi infatti del territorio della Comunità Montana.

Non è privo di interesse il fatto che la Guida appaia nell'80° anniversario della costituzione della Société Vaudoise d'Utilité publique nel 1885.

Si compone di tre parti; la prima, che occupa una cinquantina di pagine, presenta *La storia e i comuni*; viene illustrata in forma sintetica la realtà e la storia della valle e dei singoli comuni. La seconda, *Gli uomini e le cose*, è una rassegna di notizie sui templi valdesi, le chiese cattoliche, l'ambiente, flora e fauna, la parlata locale, luoghi e personaggi caratteristici; una terza, infine, *Le montagne e i sentieri*, offre al lettore 37 gite e passeggiate.

Subito esaurita, la Guida viene ristampata nella stessa forma l'anno seguente, 1977, con lieve modifica del titolo.

Una terza edizione col titolo *Guida storico turistica della Val Pellice*, di formato leggermente ampliato (cm 18x12), su carta patinata e alcune nuove illustrazioni, del tutto assente la data di pubblicazione ma anche quella di stampa del volume. Alla prefazione di Avanzini, il cui nome compare questa volta sulla copertina come curatore, si accompagna una presentazione di Piercarlo Longo allora titolare dell'assessorato alla Cultura-tempo libero-sport della Provincia di Torino.

Gian Vittorio Avondo ha pubblicato nel 1999 presso Alzani di Pinerolo una piccola guida della valle: 4 stagioni in Val Pellice, pp. 102 (cm 12x17,5). Illustrata con fotografia a colori, offre nella prima parte una lettura degli aspetti storici e ambientali del territorio e nella seconda la proposta di 22 itinerari escursionistici, sciistici e ciclistici.

La val Germanasca è oggetto di una pubblicazione nel 1976. La Claudiana pubblica infatti in quell'anno la *Guida della Val Germanasca* a cura di Franco Davite e Raimondo Genre. Il volume, di 142 pagine (cm 11x23) si divide in tre parti: *la Valle*, presentazione sintetica di storia, geografia, ambiente; *Centri abitati e itinerari automobilistici* visita delle località che si incontrano risalendo la valle, e infine due ultime sezioni dedicate a *Itinerari escursionistici e Itinerari alpinistici*. La guida è accompagnata da una carta geografica molto accurata (cm 60x60) con i rilievi essenziali, le località e gli itinerari.

Molto interessante è considerare le copertine dei fascicoli. L'edizione del '57 recava una veduta del vallone di Prali e in primo piano il cantiere di Agape come lasciato in autunno, con le fondamenta del caseggiato centrale a livello del terreno; le edizioni in lingua straniera, successive, hanno invece il caseggiato centrale finito; dato sintomatico e meritevole di riflessione: dovendo presentare le valli valdesi nell'immediato dopoguerra, la Claudiana sceglie come immagine Agape, il cantiere e poi il caseggiato, sceglie cioè



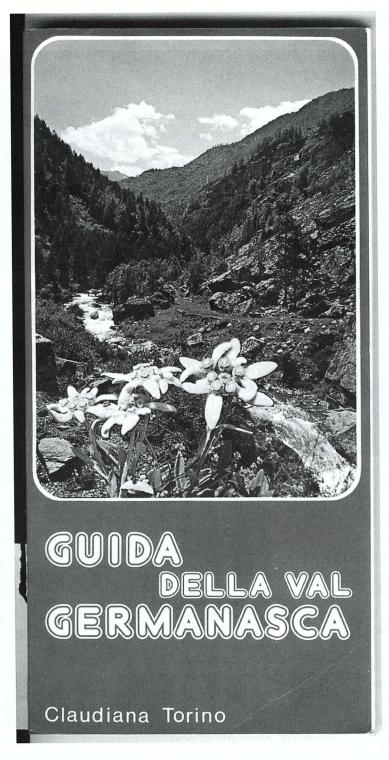


GUIDA storico turistica della



VAL PELLICE

Guida storico turistica della Val Pellice curata da Livio Avanzini nella terza edizione.



Guida della Val Germanasca, a cura di Franco Davite e Raimondo Genre (1976).

quello che di meno valligiano, di più innovativo esista, anche se le illustrazioni al suo interno sono paesaggi.

Nell'edizione del 1966, con maggiori disponibilità finanziarie si passa alla copertina a colori: una veduta del vallone di Prali col torrente e la cresta dei monti e sul retro una parte del vallone del Pra con gregge di pecore; la versione tedesca ha invece vedute di Agape da ovest, casa dei residenti e campanile, e sul retro la chiesa di di Villar Pellice.

Con il 1978 si introduce una nuova formula: l'immagine che occupa le due facciate della copertina raffigura un angolo di villaggio con due giovani in costume valdese. Nella traduzione francese, si trovano le due Valdesine davanti al tempio di Angrogna.

La documentazione incompleta (alcune edizioni non si trovano in archivio) non permette di dire se vi siano state copertine con altre immagini ma le linee generali del fascicoletto si delineano abbastanza chiaramente e meritano una riflessione.

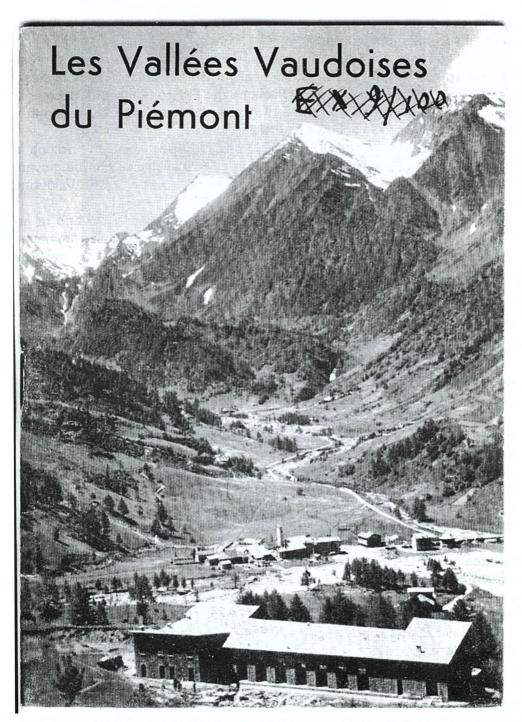
Conclusione

Il riferimento alle precedenti edizioni ha forse influenzato la stesura di quest'ultima guida, in quanto al carattere confessionale e al pubblico internazionale a cui è diretta.

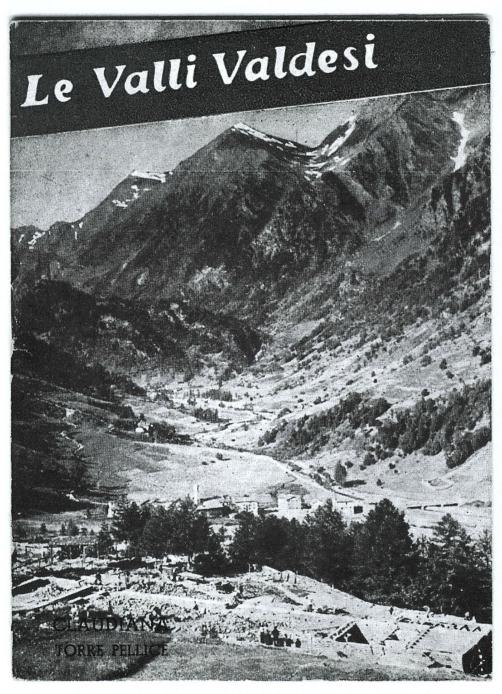
Le valli valdesi sono un'area geografica il cui riferimento è dato molto spesso dalla presenza valdese: si tratta di una valutazione esatta dal punto di vista dell'identità culturale, ma che non deve assumere carattere unilaterale; per questo si è cercato di dare una lettura più composita introducendo dati e notizie concernenti la realtà civile e sociale e la presenza del cattolicesimo in zona: i brevi cenni a Bricherasio, Pinasca, Lusernetta, che non sono comunità valdesi, hanno lo scopo di allargare la prospettiva.

La dimensione internazionale del pubblico al quale ci si rivolge ha determinato il carattere generale della prima parte e la sua ampiezza, che dà a questa guida la fisionomia composita di guida turistica, saggio divulgativo, excursus storico, che forse corrisponde nella sua complessità al carattere delle valli valdesi.

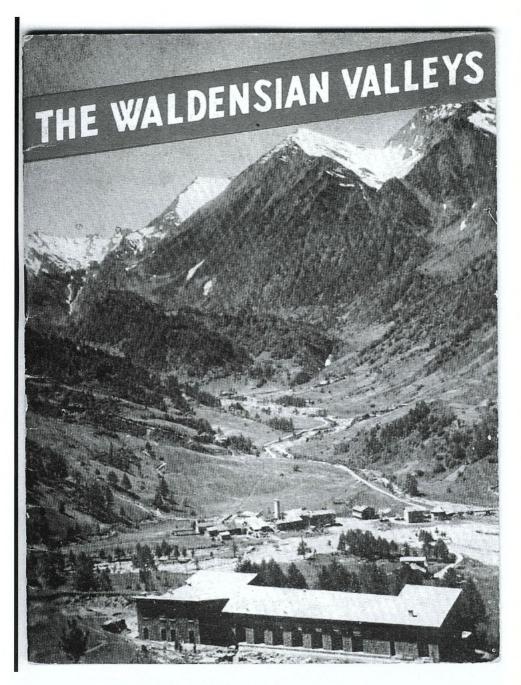
Già nel 1966 l'impostazione era stata in parte rivista rispetto alle precedenti. Una prima sezione delineava i caratteri essenziali della zona, riprendendo e sviluppando le considerazioni finali di Miegge: l'identità delle Valli si coglie solo collocandole nella loro peculiarità: essere una zona a dimensione europea e segnata dall'esperienza religiosa. La parte storica veniva spostata alla fine del racconto e sviluppata. Anche l'itinerario di visita delle Valli subiva una modifica importante: anziché prendere Torre Pellice come punto di partenza, si iniziava da Pinerolo.



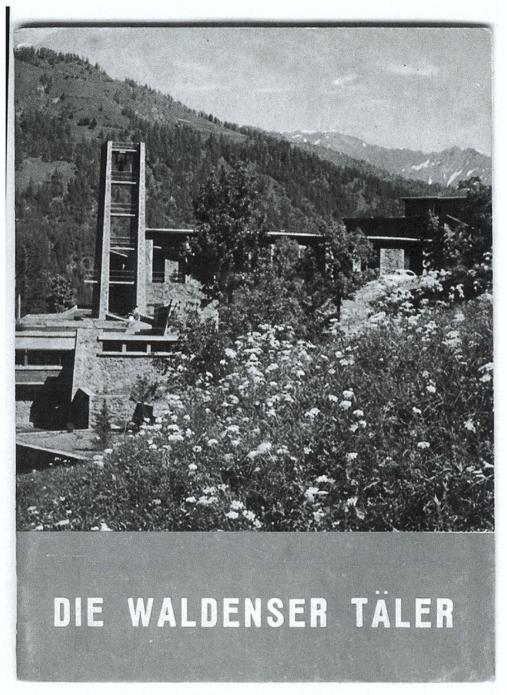
Le Valli Valdesi, riedizione francese della guida del 1950.



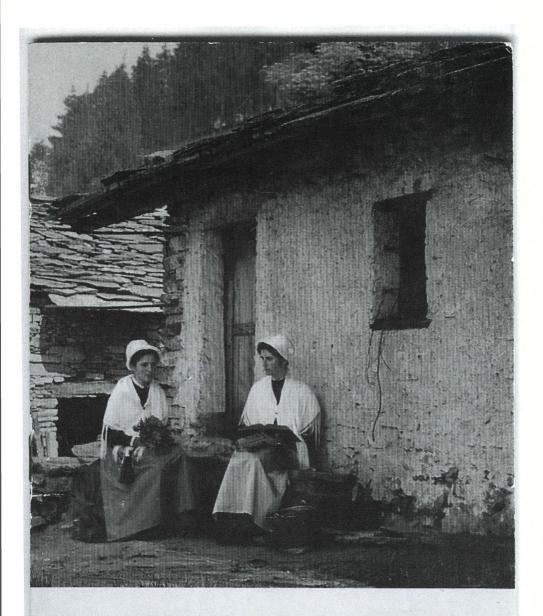
Le Valli Valdesi, edizione italiana del 1957 (in primo piano il centro di Agape in costruzione).



Le Valli Valdesi, edizione inglese (in primo piano la costruzione del centro di Agape è terminata).



Le Valli Valdesi, versione tedesca dell'edizione del 1966.



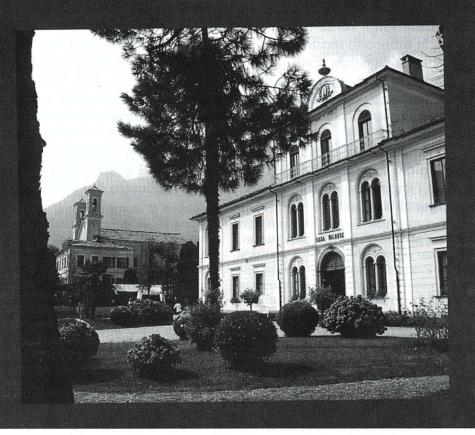
DIE WALDENSER TÄLER

Le Valli Valdesi, traduzione tedesca dell'edizione del 1978.

Giorgio Tourn

Le valli valdesi

Claudiana



La nuova guida de Le Valli Valdesi, a cura di Giorgio Tourn, edita dalla Claudiana nel 2002.

74 Discussione

Il fatto può parere del tutto irrilevante, ma rispondeva ad un'esigenza precisa. Iniziando da Torre Pellice, sia le guide dell'Ottocento sia la guidina del 1945 leggevano la realtà delle Valli dal punto di vista valdese, dall'interno. Iniziando da Pinerolo, ci si poneva da un punto di vista geografico, guardando il mondo valdese dal di fuori, con l'ottica dell'italiano che intende scoprire una realtà a lui ignota. Questa scelta non era mantenuta però in forma coerente nella trattazione, perché l'ottica confessionale restava allora preponderante.

È evidente che la posizione delle Valli nell'insieme della Chiesa valdese è profondamente mutata dagli anni '30 agli anni '70; da polo di riferimento quali erano allora, sia per gli organi istituzionali sia per la Federazione Unioni Valdesi e il gruppo dei "barthiani" (Claudiana e Collegio, giornate del Ciabas e campi giovanili, Museo e Sinodo: tutto si progetta e si realizza qui) diventano uno dei poli della presenza nel Paese, insieme ad Agape, la Facoltà di teologia a Roma, la Claudiana a Torino, il Servizio Cristiano di Riesi, il Centro culturale di Cinisello, la comunità di Palermo.

Attraversano, come tutte le aree alpine, la crisi sociologica del dopoguerra, la subiscono senza forse prendere piena coscienza della sua portata e delle sue conseguenze. Senza pronunciare giudizi affrettati si potrebbe dire che da luogo di memoria diventano luogo di tradizione; non si isolano ma si folklorizzano, non a caso si pubblicano con successo le strenne con i lavori di Teofilo Pons sulla vita contadina e libri di fotografia ottocentesche del tipo Come vivevano.

Forse da questa situazione deriva la difficoltà che oggi abbiamo nel definire il ruolo e i caratteri di una cultura valdese nel quadro della situazione locale e l'impostazione della nuova *Guida* ha sollevato più interrogativi di quanti ne abbia risolti.

SEGNALAZIONI

Il Conte Thesaurus e altre leggende, Antologia di racconti popolari delle Valli Chisone e Germanasca, Perosa Argentina, Lareditore, 2004, pp. 126, ill.

Sono numerose le antologie di racconti popolari e leggende riferite alle valli del Pinerolese, pubblicate nel corso del '900. Quest'ultima, in ordine di tempo, conferma un interesse presente anche nel 2000. Viviamo in un mondo straordinariamente tecnologico eppure sempre più popolato da presenze virtuali, non troppo dissimili dalle fate e dagli spiriti maligni che popolavano le nostre menti, se non le nostre valli, secoli addietro.

L'intento dei curatori non è probabilmente quello di instaurare questo paragone, quanto piuttosto di colmare un vuoto, la mancata trascrizione di leggende riferite a Perosa, prendendo le mosse dalle precedenti raccolte, nel tentativo forse irrealizzabile di completare il puzzle, se non altro per una componente importantissima in questo genere di produzione culturale: la voce, la gestualità, la lingua, in gran parte perdute.

Il lavoro, frutto della collaborazione di "appassionati" (è la definizione dell'editore) come Valter Bruno, Renzo Furlan, Sergio Garavello e Guido Baret, comprende diciotto leggende, alcune già edite, altre no, situate nel territorio della val Chisone e Germanasca, selezionando i motivi più ricorrenti.

Ogni leggenda è corredata da note sui termini dialettali e le diverse varianti conosciute e da un'introduzione storica, necessaria per situare eventi e personaggi anche molto lontani da noi e spesso accostati, sebbene appartenenti a epoche diverse, a testimonianza della stratificazione nella memoria popolare.

Il lettore si trova così immerso in uno mondo popolato da crudeli signori feudali in lotta perenne, assedi, battaglie sanguinose, scorrerie, avvelenamenti, tesori nascosti, ma anche di fate, creature tanto generose quanto vendicative, nani nascosti nelle viscere delle montagne, e tutte le creature i cui misteriosi poteri hanno sempre affascinato gli uomini, e poi di amori infelici, fantasmi inquieti e luoghi insoliti alla cui particolarità i valligiani hanno cercato di dare una spiegazione.

Luoghi e personaggi sono sospesi tra storia e mitologia, i soprusi della guerra si combinano alle astuzie degli uomini e delle creature magiche, e il frutto è un corpus di leggende a volte crudeli, quasi mai a lieto fine, spesso inquietanti anche per un lettore moderno che per caso si trovi a passare alla "garitta del diavolo" o sulle rive del laghetto della Malanotte...

Sara Tourn





Attività culturali a cura del Centro culturale valdese e della Tavola Valdese

- 24 agosto ore 21 Torre Pellice Aula Sinodale via Beckwith, 2 - Fina e l'inquisitore, azione teatrale; testo e sceneggiatura di Giorgio Tourn. In collaborazione con Carlo Arnoulet, Maura Bertin, Jean-Louis Sappé e la Compagnia delle Querce di Rorà.
- **27 agosto** ore 21 Torre Pellice, Cinema Trento, Spettacolo teatrale da un'idea di Ugo Perone: *Dietrich Bonhoeffer.* La pace al tempo dell'orrore. Introduce il pastore Giuseppe Platone.
- 7 ottobre ore 14,30 Angrogna Località Serre Inaugurazione del nuovo allestimento del Museo delle donne valdesi.

Per informazioni: tel. 0121.932179





Fondazione Centro culturale valdese Segreteria Corpo pastorale Tavola Valdese

Giornata teologica "G. Miegge" 2007

Che accade quando in un ruolo compare la presenza delle donne?

A 40 anni dalla consacrazione delle prime pastore valdesi

Venerdì 24 Agosto Aula Sinodale - via Beckwith 2 - Torre Pellice (To)

ore 11 ⁰⁰ – 11 ³⁰	Introduzione a cura di Erika Tomassone, pastora valdese Il lungo percorso verso il pastorato aperto alle donne
ore 11 ³⁰ – 12 ¹⁵	Serena Noceti, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale Dietro, sopra, davanti, sotto gli altari: le trasformazioni del piano simbolico e relazionale
ore $12^{15} - 12^{30}$	Interventi e domande
Pausa pranzo	
ore $15^{00} - 15^{45}$	Franca Long, insegnante e animatrice culturale L'altra metà del cielo, l'altra metà della chiesa: le trasformazioni dei ruoli sociali e dell'identità femminile
ore 15 ⁴⁵ – 16 ³⁰	Daniela Di Carlo, pastora valdese Pastorato femminile: sacerdozio per tutti o sacerdozio universale? Le trasformazioni del ministero pastorale e non solo
ore $17^{00} - 18^{45}$	Dihattito

Società di Studi Valdesi

XLVII Convegno di Studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia

CON O SENZA LE ARMI: CONTROVERSISTICA RELIGIOSA E RESISTENZA ARMATA NELL'ETÀ MODERNA

Torre Pellice 8-9 settembre 2007 Casa Valdese- Via Beckwith 2

Coordinatori: Pawel Gajewski, Susanna Peyronel

Il Convegno vuole affrontare alcuni momenti del conflitto religioso in atto nell'Europa dell'età moderna tra cattolici e protestanti, con particolare attenzione alla minoranza valdese in Italia. Saranno privilegiati due temi, antitetici e nello stesso tempo complementari: lo scontro armato, in particolare per quel che riguarda la resistenza armata delle minoranze religiose contro l'autorità sovrana che caratterizzò la coesistenza di differenti confessioni religiose per tutta l'età moderna. Da questo scontro armato emergeranno, dal Cinquecento in poi, le giustificazioni teoriche della resistenza armata contro un sovrano legittimo. A questo complesso conflitto, inoltre, appartennero anche quelle milizie mercenarie che parteciparono alle guerre dell'epoca: milizie crociate o laboratorio inconsapevole di coesistenza religiosa?; il conflitto controversistico, il "gran débat sans effusion de sang" che si sviluppò nel corso del Cinque e Seicento, con i suoi molti linguaggi, teologici e biblici.

Sabato 8 settembre

Prima sessione: Resistenza armata e tirannicidio

Ore 9,30

Giorgia Menichelli (Università "La Sapienza, Roma), Diritto di resistenza e tirannicidio in Francia nel sec. XVI

Pietro Adamo (Università di Torino), "Per una Chiesa nazionale e 'ordinata'": i presbiteriani inglesi e la resistenza alle autorità superiori nel corso della Great Rebellion

Susanna Peyronel (Università di Milano), "Morire piuttosto che obbedire a un Principe così perfido": resistenza armata e Valdesi nel Cinquecento.

Emanuele Fiume (Chiesa Valdese di Via IV Novembre, Roma), "Extrema consilia". La guerra di religione in Piemonte (1559-1561) e i suoi effetti sul calvinismo internazionale

Seconda sessione: Soldati cristiani Ore 15,30

Michaela Valente (Università del Molise), Soldati davanti al Sant'Uffizio: della liceità di combattere un altro Dio.

Gianclaudio Civale (Università di Milano), Il dibattito sul nuovo modello di Soldato Christiano tra teoria ed applicazione pratica nell'esercito della Santa Lega (1568- 1573)

Giiuseppina Minchella, (Centro Ricerca sull'Inquisizione, Università di Trieste), Tra i soldati della fortezza veneziana di Palma: il mosaico delle fedi tra Sant'Ufficio e ragione di stato

Mario Cignoni (Società Biblica Britannica & Forestiera), Una canzone di guerra alle origini della memoria valdese?
L'epopea del Negro del Mondovì e del capitano Sacchetti

Domenica 9 settembre

Terza sessione: "Le gran débat sans effusion de sang"

Ore 9.30

Lothar Vogel (Facoltà valdese di teologia, Roma), Colloqui di religione nell'epoca della Riforma: motivazioni e limitazioni.

Franco Motta (Università di Torino), Controversia religiosa e teologie della storia fra XVI e XVII secolo

Pawel Gajewski (Società di Studi Valdesi), Uso del linguaggio biblico in funzione polemica in campo cattolico e riformato sull'esempio del priore Marco Aurelio Rorengo e del pastore Antoine Léger

Giorgio Caravale (Università di Roma Tre), Ambrogio Catarino Politi. Un controversista senese nella crisi religiosa del Cinquecento.

Società di Studi Valdesi Via Charles Beckwith, 3 - 10066 Torre Pellice (To)

Tel. e fax 0121 932765

e-mail: segreteria@studivaldesi.org

Paolo Cozzo, Piercarlo Pazé, Chiara Povero, Giorgio Tourn, Giuseppe Trombotto, Daniele Tron

Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600

dai conflitti alla convivenza

a cura di Raimondo Genre

Associazione culturale La Valaddo

Presso gli uffici della Società di Studi valdesi è disponibile il volume degli Atti del convegno del, Laux del 2005, dal titolo

Cattolici e riformati in alta Val Chisone nel 1600 Dai conflitti alla convivenza

a cura di Raimondo Genre pp. 347 – euro 16,00

Sconto del 50% per i Soci in regola con la quota sociale

Hanno collaborato a questo numero de «La beidana»:

- **Silvia Bellion**, nata a Pinerolo nel 1984, studia Scienze naturali all'Università di Torino.
- **Karl J. Mayer**, nato 1955 a Tubinga (Germania), archivista e storico, lavora presso il *Kreisarchiv* (Archivio provinciale) di Pforzheim.
- **Matteo Rivoira**, nato a Luserna San Giovanni nel 1975, vive a Torino, è laureato in Geografia linguistica presso l'Università di Torino. Lavora come tecnico presso l'Atlante Linguistico Italiano, è caporedattore dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano ed è dottorando in romanistica.
- **Giorgio Tourn**, nato a Rorà nel 1930, pastore, già preisdente della Società di Studi Valdesi e della Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice. Ha studiato teologia a Roma e a Basilea dove è stato allievo di Karl Barth e Oscar Cullman. È autore di varie pubblicazioni in campo teologico e storico.
- **Daniele Tron**, nato a Torino nel 1956, risiede a Torre Pellice. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia della società europea all'Università di Milano con uno studio dal titolo *Fra conflitto e convivenza. Valdesi e cattolici in una valle alpina del Piemonte nel XVIII secolo e si occupa di storia valdese, in particolare del Sei-Settecento. È stato presidente della Società di Studi Valdesi. Insegna presso il Liceo Scientifico "M. Curie" di Pinerolo; è stato per molti anni redattore de «La beidana».*

Abbonamenti a «La beidana» per l'anno 2007

12 Italia, persona fisica: euro Biblioteche: 12 euro Estero ed Enti: 15 euro Sostenitore: 26 euro Ente sostenitore: 52 euro 5 Una copia: euro Arretrati: 6 euro

Fondazione Centro Culturale Valdese Editore - c. c. postale n. 34308106

Storia	di Cesare Gay dalla Macedonia (1941) di Luca Pasquet	1
	Valdesi in Germania durante il nazismo. La Deutsche Waldenservereinigung dalla fondazione alla fine del nazionalsocialismo (1936-1945) di Karl J. Mayer	29
Territorio	La miniera di ferro del Colle delle Porte. L'attività mineraria in valle Po e aree limitrofe di Silvia Bellion	36
Lingua	"Grande réjouissance – Car voici la paix". Manipolazioni e fraintendimenti di una canzone, forse, di fine Seicento di Daniele Tron	43
	Insegnamento delle lingue minoritarie e rapporto con il territorio di Matteo Rivoira	52
Discussione	Le guide turistiche valdesi: un'autorappresentazione mutata col tempo di Giorgio Tourn	58
Rubriche	Segnalazioni	75
	Hanno collaborato	80

In questo numero:

Immagini dal fronte orientale (1941)

Valdesi in Germania durante il nazismo (1936-1945)

La miniera di ferro del Colle delle Porte

Manipolazioni di una canzone di fine Seicento

Insegnamento delle lingue minoritarie e territorio

Le guide turistiche valdesi



La beidana – Pubblicazione periodica Anno 23°, n. 59 Agosto 2007

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986 Responsabile a termini di legge: P. Egidi Stampa: Tipolitografia Alzani – Pinerolo

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB TO 2/2007